

DOVERI DELLA DIRETTRICE

messi in risalto nel Convegno
del 25 - 27 agosto 1962

QUADERNI
DELLE
F. M. A.

8

Doveri della Direttrice

messi in risalto nel Convegno
del 25 - 27 agosto 1962

pro manuscripto

*Parole del Rev.mo Rettor Maggiore
Don Renato Ziggiotti*

Dovevo parlarvi alla chiusura dei Ss. Esercizi, ma ho dovuto anticipare perchè il giorno 24, come certamente già sapete, devo intervenire alla consacrazione del nostro Vescovo missionario Mons. Giovanni Marchesi a Bergamo.

Quest'oggi ho desiderato rivolgervi la parola durante la santa Messa perchè la mia non è una predica da Esercizi. E' solo per dirvi alcune cose mentre vi trovate raccolte così numerose e così sapientemente radunate dalla vostra Rev.ma Madre in una muta di Esercizi, presso il nostro caro Padre Don Bosco, all'ombra del nostro Santuario di Maria Ausiliatrice, nel cuore della nostra Famiglia.

A voi Direttrici e Superiore delle Case d'Italia, dove la Famiglia vostra si è estesa oltre il pensabile, mi è caro ricordare il felice prossimo vostro centenario, mentre ricorre il novantesimo anno dalla simpaticissima ed eloquente cerimonia, ricca di tante applicazioni, quale fu la Vestizione a Mornese di quindici vostre Sorelle — le prime — e la Professione triennale di undici di esse, presente Don Bosco. Si era allora in un periodo difficilissimo, che prospettava un avvenire, umanamente parlando, povero, meschino, di nessun risultato; con ostacoli da ogni parte e difficoltà interne, soprattutto per la vita materiale, come voi ben sapete.

Ma Don Bosco ebbe fede e le vostre Sorelle ebbero una fede gigantesca. Per questa fede, quelle quindici hanno operato la moltiplicazione che voi ben conoscete.

Tra poco toccherete le diciottomila, nel giro di novant'anni! In proporzione, siete cresciute più di noi e l'opera vostra, spe-

cialmente qui in Italia e in certi luoghi di missione, è la più provvidenziale che si possa pensare soprattutto nel campo educativo. Benediciamone, quindi, il Signore: ringraziamoLo di gran cuore e prepariamoci, preparatevi, al centenario.

Io non so se lo vedrò; sono ancora lunghi dieci anni per chi è arrivato alla mia età; comunque, chi ci sarà vedrà e potrà godere anche il vostro centenario, ricco certo di abbondanti grazie e di promesse per l'avvenire.

Quando noi siamo fedeli a Dio, Dio ci è fedele. Se trova un po' di corrispondenza in noi, la fedeltà di Dio a noi diventa infinita, come tutte le opere sue. Ecco quindi il nostro compito: *corrispondere*.

Vi dirò poche parole, semplicissime, quelle stesse di Don Bosco dette nel giorno della prima Professione nell'Istituto: *semplicità, povertà, mortificazione*.

Parole molto semplici, ma che presentano un programma di vita spirituale di primo ordine anche per voi Superiore e sulle quali mi pare opportuno fare un piccolo cenno, perchè costituiscono tre temi che vanno applicati alla vita. Non sono temi teorici, complicati, di grande studio, no; *ciò che è grande nello spirito di Dio è semplice*.

Vedete come ha parlato Gesù, la Verità, il Verbo di Dio nel Vangelo: in modo facile. Ha detto cose semplici: « Beati pauperes spiritu... se non vi renderete semplici e umili come un fanciullo, non entrerete nel regno dei cieli ». Ecco la semplicità che vuole il Signore da noi! La semplicità del fanciullo, e voi specialmente che vivete in mezzo all'innocenza, alla tenera fanciullezza, guardate, scrutate i bambini: essi sono la gioia di Dio, e noi dobbiamo imitarli.

Semplicità anche come Superiore. « Il tuo occhio deve essere semplice — altra parola evangelica — e il tuo corpo sarà mondo e bello... ». « Marta, Marta, ti affanni troppo. Maria ha scelto la parte migliore ». La semplicità della contemplazione, dell'adorazione, dell'amore a Gesù, supplisce a tutte le altre cose materiali. « Ti affanni troppo ». Cose necessarie a farsi, ma ti affanni, ti preoccupi forse umanamente per far bella fi-

gura, per fare all'ospite un onore speciale, e ti meravigli che tua sorella sia contemplativa.

Al Signore piace la semplicità delle anime ed è a questa semplicità che vengo ad invitarvi, in nome di Don Bosco e nel ricordo di questo caro centenario.

Siate semplici come fanciulli, ci dice il Signore. Cosa vuol dire essere semplici? Vuol dire camminare diritti. *La semplicità è dirittura, è mirare ad una cosa sola: a Dio.* Dio è la mèta del nostro amore, dei nostri pensieri, di tutta la nostra vita; Dio solo!

E tutto ciò che non è secondo Dio ed è preoccupazione umana, gusto nostro, raggiro; tutto ciò che è un po' menzogna, un po' falso, un servirsi delle cose come se ne servono gli uomini del mondo, non è semplicità.

Anche a governare una Comunità, *non è ingenuità la semplicità.* La prudenza del governo, del trattare col prossimo, coi Superiori e con gli inferiori si collega benissimo con la semplicità, perchè — come ripeto — nella semplicità ci sono soltanto gli interessi di Dio.

Nel compito bellissimo che il Signore ci ha affidato, il punto fondamentale è lì: Dio. Vedere Dio in tutte le cose, gli interessi suoi; non il mio, non se faccio bella figura, se dico cose che piacciono; no. Solo *la linea retta piace al Signore:* al resto pensa Lui.

E questo anche coi Superiori di fuori, colle autorità civili ed ecclesiastiche, coi Parroci. Siate *lineari*, mirate solo agli interessi di Dio. Naturalmente sempre con quella delicatezza, con quel rispetto che dobbiamo a tutti, perchè anche la delicatezza e il rispetto sono semplicità: vedere l'autorità di Dio nelle persone che ci comandano, che ci dirigono, che hanno diritto di richiamarci al dovere, di farci fare quello che a loro piace in tutto ciò che è possibile. Ecco la nostra dirittura, la nostra semplicità.

Semplicità con le vostre Madri, con le Ispettrici, tra voi, con quante hanno qualche autorità, qualche compito nella Casa.

Il rispetto reciproco è la prudenza che si associa alla semplicità.

Armonizzare tale gioco di doveri, armonizzarlo santamente, avendo quest'unica mira è facile, perchè anche se le cose vanno male ci sentiamo tranquilli di spirito: abbiamo agito in coscienza, in retta coscienza e quindi la nostra semplicità è la gioia della vita.

Che il Signore ci insegni, caso per caso, a trattare così i bisogni dell'anima nostra. Anche nella pratica della virtù e dell'ascetica non complichiamo le cose! Dio non è complicato, *Dio è purissimo spirito*, cioè perfetto; Dio vede tutto, Dio sa tutto, non Gli si può nascondere nulla e invece noi qualche volta ci turbiamo, ci preoccupiamo. Anche nella direzione spirituale non andate a cercare il Rettor Maggiore che vi venga a dirigere, ma accontentatevi del Sacerdote che viene, senza discussione, senza simpatie e senza preferenze.

Voi, purtroppo, dato la lontananza delle nostre Case dalle vostre, non sempre potete avere la comodità del Sacerdote Salesiano, ovvero non sempre il Sacerdote Salesiano e i vostri Parroci sono a vostra disposizione; non importa. *La direzione ve la dà Dio, per bocca del Sacerdote e di quel Sacerdote che il Signore vuole che incontriate.*

Manifestate le vostre difficoltà, le vostre miserie, domandate un consiglio, accettate quello che vi viene in confessione, perchè è un Sacramento: bisogna avere fede. Non andate ad almanaccare, a cercare...

L'amor di Dio non è complicato: è accessibile a tutte le creature: dal bambino alla persona più matura e di alta intelligenza. L'ignorante, l'operaio, tutti possono amare Dio e amarLo con tutto il cuore, con tutte le forze, basta che vogliamo. Dio si rivela all'anima di buona volontà: Egli ascolta le nostre preghiere, interviene in forma tutta sua e per mezzo degli ambienti; ma è una via semplice quella che Dio adopera nel guidare le anime ad una ad una e portarle a salvamento.

Non complichiamo le cose nella direzione spirituale. Quando capita qualche cosa un po' complicato, preghiamo perchè il Signore ci faccia dire la parola che va bene, perchè parli Lui alle anime. Noi siamo lo strumento che tocca i sensi. *Quello che tocca l'anima, è Dio!*

Una stessa parola può avere un effetto infinitamente vario a seconda delle anime a cui si rivolge, così avviene della parola del Sacerdote comunicata dal pulpito alle anime: ciascuno la piglia e la svolge e la fa fruttificare a modo suo; è il Signore che guida e vede tutto.

Quindi andate avanti senza tante trepidazioni, guardando in Alto, perchè in questa semplicità è la familiarità salesiana; nella semplicità di tratto gli uni con gli altri, nella comprensione reciproca, nel dar torto a noi stessi più che agli altri, nel rispettare la volontà o i difetti degli altri con quella moderazione, con quella pacatezza, con quella discrezione che Don Bosco vuole, specialmente nei suoi Superiori.

Povertà! Non ve ne parlo: avrete la vostra istruzione negli Esercizi. Pensate bene a ciò che vi dirà il Sacerdote, conservate e osservate bene la santa Regola e anche in questo siate semplici. Pigliate le cose alla lettera, per ciò che vi vien detto e che si deve fare.

Appropriazioni indebite, mai... anche per i piccoli commerci che si sogliono fare, siate a posto; non abusate mai del prossimo; soccorrete il povero con generosità e con tutto quello che potete.

La carità è ciò che attira le grazie del Signore: Dio è carità! Se vede che noi facciamo un po' di carità — state certe — non lascerà mancare a noi il necessario, come non è mancato alle vostre Sorelle nei primi tempi. Sapete quel che mangiavano e quando mangiavano: hanno patito per voi e per noi; hanno seminato in povertà. Amiamola, pratichiamola soprattutto personalmente, perchè adesso gli ambienti nostri educativi devono avere un certo aspetto direi signorile. Anche per i poveri oggi si richiedono case belle e i nostri Istituti, necessariamente devono avere tale eleganza.

Sobrietà in ciò che riguarda noi, i nostri ambienti personali. Cerchiamo di avere il meno possibile. Il vedere ordine e semplicità fa bella impressione ai nostri benefattori.

Come amate la semplicità nel vostro vestito e in quello delle figliuole e delle loro mamme, così amate la semplicità del vostro ambiente: questo è spirito di povertà.

Vengo al terzo punto, *la mortificazione*. Che ricchezza avete! Mi sono fermato ad osservare, nell'apposito specchietto (Apostolato dell'Innocenza), l'elenco delle vostre offerte di opere buone di quest'anno. Ho visto una somma meravigliosa di Messe ascoltate, Via Crucis, Rosari; ma soprattutto mi è piaciuta l'ultima colonna che segna 66.500.891 atti di virtù! I piccoli atti compiuti in tutta la vostra Famiglia in un anno, ed elencati proprio per presentarli al Signore. Quante indulgenze guadagnate quest'anno!

Ho veduto proprio adesso sul giornale, l'indulgenza nuova concessa dal Santo Padre: indulgenza plenaria tutti i giorni, offrendo le nostre mortificazioni ordinarie, i nostri atti di virtù per il Concilio Ecumenico, e 500 giorni ogni volta, per certi atti particolari. Vedete quanto il Papa li apprezza!

Continuate a fare atti di virtù che sono tutte mortificazioni. Come sono mortificazioni gli atti di virtù che si compiono per l'osservanza dell'orario e della Regola.

Rinunce: nella lingua, nel moderare la nostra sensibilità, la nostra indocilità, nel compiere il nostro dovere di tendere alla perfezione, nell'osservare esattamente l'orario: ecco la mortificazione più ricca di tutte: dei flagelli, della disciplina e dei digiuni.

Don Bosco sapeva, per esperienza, che la vita di lavoro come la nostra, *la vita di comunità*, la vita di orario è *per sé stessa la più bella penitenza*, per chi la sa vivere con tale spirito, per controllare se stesso, per impedire le piccole voglie, per non prendersi alcuna libertà al di fuori di quello che è concesso.

E' pure mortificazione il chiedere i permessi, volta per volta.

Ecco lo spirito di mortificazione che ci domanda Don Bosco per poter compiere bene la nostra missione educativa e di salvezza.

Esercitemoci, come ci esorta il Vangelo di oggi: il fariseo entra in chiesa e stoltamente pensa a se stesso, a quel che ha fatto di bene per compiere la legge: io faccio questo, io faccio quell'altro, io... Invece il povero pubblicano, in fondo al tempio, si percuote il petto dicendo: « Mio Dio, abbi pietà di me! ». Vedete la semplicità!

A Dio piace il riconoscimento della nostra miseria e l'esaltazione della sua grandezza; non già l'esaltazione nostra, delle nostre abilità, delle nostre capacità.

Se non avessi avuto la grazia di Dio che cosa avresti fatto? Se non avessi avuto la vocazione, se non ti avessi preso io — dice il Signore — fin da bambino e portato innanzi, e date le grazie perchè potessi arrivare alla vocazione sacerdotale, alla vocazione religiosa, che cosa avresti fatto, povero infelice? Quello che fanno tutti gli altri. Non valiamo niente.

L'umiltà è la prima mortificazione che dobbiamo fare, per fortificare il nostro spirito ribelle e superbo.

Controlliamoci e facciamo quello che piace realmente al Signore perchè ci dia la volontà di compiere gli atti di carità che formano l'essenza della nostra vita, e l'essenza dei nostri meriti.

Coraggio! in questi giorni meditate, fate l'esame di coscienza della vostra vita di quest'anno, in preparazione alla confessione annuale. Ma soprattutto spiate col microscopio le intenzioni e il modo con cui avete fatto le azioni.

Studiamo il nostro carattere e il controllo che vi portiamo! Non diamo la colpa agli altri, ma alla nostra impulsività che talvolta ci rende difficile la vita di Comunità. Questa mortificazione è importante più che la mortificazione esteriore, perchè lo spirito vale più che la materia.

Quindi, coraggio, non meravigliatevi di trovare dei difetti; umiliatevi! Il pubblicano che aveva commesso tanti peccati gravi, se ne andò dal tempio assolto.

Sarà così anche per noi. Il Signore ci assolve dalle nostre miserie, ma desidera che noi ci applichiamo a migliorarci e a perfezionarci.

Ecco il punto importante su cui concentrare la nostra

attenzione per riconoscere di Dio tutto quello che è di Dio, e di noi, la miseria, l'insufficienza, la debolezza, il peccato. Noi siamo i peccatori, la colpa è nostra, sempre nostra.

Il Signore però è tanto misericordioso che ci libera da queste colpe e ci restituisce l'innocenza battesimale, come quando facciamo la professione religiosa.

Che cos'è la professione religiosa se non un atto perfetto di amore di Dio? Rinnoviamola con spirito umile e il Signore ci restituirà l'innocenza tanto cara ai suoi occhi e tanto meritoria per noi.

L'incremento della Congregazione viene di qui. Non illudiamoci che l'incremento della Congregazione stia nelle Case, nel grande numero di giovani, nelle molte scuole, nei bei risultati, no. Davanti a Dio quel che vale è la virtù, la nostra consacrazione veramente vissuta, lo sforzo per amarLo e farLo amare, per compiere dappertutto e sempre la sua volontà.

Questa è virtù, questa è semplicità, che può esercitare chiunque, senza aver studiato i trattati di S. Tommaso.

Finisco con un ricordo che mi è venuto in mente stamattina, proprio mentre preparavo alcuni pensieri per voi: Madre Vallese a Nizza.

Dalla povertà della missione patagone, il cui ricordo resterà eterno, Madre Vallese è tornata, ha dovuto tornare. Non potendo più darsi ad attività, le Madri l'hanno collocata a Nizza, quasi a riposo.

Il pianto di Madre Vallese!... Mentre cuce, la mente varca gli oceani, va nel campo della sua missione, vorrebbe fare ancora quello che ha fatto per tutta la sua vita.

Che mortificazione finale! Che magnifico purgatorio in vita, questo! che atti di amor di Dio! Sono atti di amor di Dio che spremono addirittura le lacrime.

Il Signore certamente dà premi grandi a queste anime che capiscono ciò che è essenziale nella vita e soprattutto nella vita religiosa.

La santa Messa che stiamo celebrando è proprio applicata a voi. Quindi unitevi di cuore, per gli interessi delle vostre

Case; delle vostre figliuole; delle vostre Suore; delle Madri, affinchè vi guidino bene, vi diano i consigli che attualmente sono opportuni; di tutta la Congregazione; dei vostri Confessori; dei vostri Parroci; di coloro che vi debbono dirigere; di tutto il vostro mondo. Abbracciamo tutti, sempre, perchè i meriti del santo Sacrificio sono infiniti; e con tali intenzioni preghiamo affinchè il Signore vi conceda la serenità nella vostra vita, la pratica efficace di tutte le virtù che oggi e in questi giorni vi vengono insegnate e la gioia di vedere continuare così, sempre in questo progresso meraviglioso, lo sviluppo e il trionfo del vostro Istituto.

Don Giuseppe Marchisio

Direttore e Docente di Diritto
nell'Istituto Teologico Salesiano di
Castellammare (Napoli).

*Il funzionamento dei Consigli locali
delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Trattazione giuridica

SCHEMA

Introduzione: Responsabilità di una Direttrice, Figlia di Maria Ausiliatrice, alla luce di un Centenario salesiano.

I. - NECESSITA' DEL FUNZIONAMENTO DEI CONSIGLI LOCALI

a) Necessità giuridica:

1. - La normazione codiciale.
2. - Atti della Santa Sede.
3. - Normazioni costituzionali e capitolari.

b) Necessità morale:

1. - Necessità morale e ragione storica: alla luce della storia sacra, ecclesiastica, salesiana.
2. - Necessità morale e principali virtù di un buon governo:
 - ubbidienza,
 - umiltà,
 - prudenza verso se stessa, l'ambiente, la Congregazione,
 - maternità.

II. - MODALITA' DEI CONSIGLI LOCALI

a) Modalità nella loro costituzione.

b) Modalità nel loro funzionamento:

1. - modalità riguardanti la Direttrice:
 - fedeltà nel radunarlo,
 - sincerità nello svolgerlo,
 - clima di fiducia e di sana libertà,
 - azione di prudenza.
2. - modalità riguardanti le Consigliere:
 - natura giuridica della loro funzione,
 - diritto-dovere di partecipazione,
 - requisiti della loro attività in Consiglio.
3. - modalità riguardanti l'oggetto dell'attività consigliare:
 - casi tassativamente fissati dal diritto:
 - ammissioni
 - dimissioni
 - casi non esplicitamente contemplati.
4. - altre modalità nel funzionamento del Consiglio:
 - il tempo in cui tenere Consiglio,
 - la preparazione,
 - il voto,
 - i verbali,
 - comportamento dopo il Consiglio.
5. - Collaborazione delle Consigliere fuori Consiglio.

Conclusione: fedeltà a Don Bosco Santo in tutto, ovunque, sempre!

INTRODUZIONE: *Responsabilità alla luce di un centenario.*

Son persuaso di non fare retorica inutile o semplici convenevoli di prammatica, se in questo momento affermo di provare non poca apprensione nell'accingermi a svolgere in questo vostro Convegno così qualificato la relazione giuridica richiestami con tanta insistenza, anche se tanto gentile e materna, dalla Rev. da Madre Generale.

« *Certe cose* — ebbe ad affermare Goethe — *non si possono toccare che con la punta dell'anima* ». E' questo un detto che sempre è presente allo spirito del Sacerdote nell'assolvimento del suo sacro ministero, fino a dargli in certi momenti il senso profondo di un sacro timore, quale ebbe pure a provare Mosè sul Sinai alla presenza di Dio. Con quale anima non è chiamato il Sacerdote a toccare, con parole e mani, sul monte santo dell'altare, l'ostia divenuta Corpo di Cristo e segno dell'azione sacrificale di Lui; a toccare anime onde generarle a Cristo con l'acqua del Battesimo, rigenerarle o arricchirle di vita divina con l'azione sacramentale o con la comunicazione della divina verità!

Quando però un Sacerdote, come chi in questo momento vi parla, è chiamato ad assolvere un compito che tocca quella cosa così grande, quale è la vita e lo spirito di una Congregazione religiosa come la vostra, alla quale ben si può estendere quanto il Card. Larraona disse della nostra allorchè qualificò il compianto Don Ricaldone come « *grande Superiore di una delle più potenti e attrezzate Congregazioni della Chiesa* »;

quando per di più si deve parlare a persone, le quali per l'autorità e il mandato che rivestono, sono della vita e dello spirito di tale Congregazione fortemente responsabili, non si può evidentemente non provare un senso profondo di trepidante responsabilità, consci di dover trattare veramente con la punta dell'anima cose tanto grandi, aventi cioè tanta importanza e incidenza sulla vita della vostra Congregazione e quindi della Chiesa.

Anzi, mi si permetta di invitare voi pure a dare inizio a questo importante incontro di Diretrici con un alto senso di responsabilità o, se volete, con quello spirito di trepidante e amorosa venerazione da voi certamente provato entrando nel tempio della Vergine Ausiliatrice o nelle camerette di Don Bosco.

Noi infatti stiamo per trattare di cose che riguardano in modo non indifferente la vita di quel capolavoro miracoloso della Vergine Santissima, più bello ancora dello stesso suo tempio materiale perchè fatto « *ex vivis lapidibus* » e che è appunto la Congregazione salesiana.

Penso non sia inopportuno a questo scopo, come evocatore di quello spirito di responsabilità, con cui deve essere vissuto questo nostro Convegno, ricordare un centenario ricorrente proprio quest'anno.

Il 14 maggio 1862 (diciannove anni prima della santa morte della Santa Maria D. Mazzarello), in una delle camerette di Don Bosco, si svolse una scena di grande importanza storica per la nostra Congregazione e cioè la prima professione religiosa da parte dei primi Salesiani. V'inviterei a leggere la cronaca di quell'importante avvenimento lasciataci da Don Bonetti e riportata dal vol. VII delle *Memorie Biografiche*, poichè quella pagina di storia interessa non soltanto noi Salesiani, ma voi pure e la vostra Congregazione, poichè cento anni fa, in quel giorno, nacque veramente la Congregazione salesiana, i Salesiani, noi e voi.

Al termine di quella funzione memorabile il Santo Fondatore parlò ascoltativissimo, dicendo, fra l'altro: « *Miei cari, viviamo in tempi torbidi e pare quasi presunzione in questi*

malaugurati momenti cercare di metterci in una nuova comunità religiosa, mentre il mondo e l'inferno a tutto potere si adoperano per schiantare dalla terra quelle che già esistono. Ma non importa... Io ho non solo probabili, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società incominci e prosegua... Tutto mi fa argomentare che con noi abbiamo Dio. Possiamo nelle nostre imprese andare innanzi con fidanza, sapendo di fare la sua santa volontà... Chi sa che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa. Da qui a venticinque anni o trenta, se il Signore continua ad aiutarci, come fece finora, la nostra Società, sparsa per diverse parti del mondo, potrà anche ascendere al numero di mille soci... Quanto bene si farà!» (M.B., VII, 161 ss).

Noi ora, a distanza di un secolo, guardando come veramente l'avvenire obbediente a lui rispose, considerando quest'opera capolavoro di Dio e della Vergine Santissima, non possiamo non esclamare pieni di gioiosa riconoscenza e di salutare, sacro tremore: « *Magna et mirabilia sunt opera tua, Domine* » (Apoc., 15, 3), « *Tu es Deus, qui facis mirabilia solus* » (Ps., 135, 4).

Infatti di fronte alla nostra opera, che già agli inizi il Rattazzi definiva « *la più grande meraviglia del secolo* », noi possiamo ben ripetere quanto Pio XI amava dire: « *Siamo ammiratori entusiasti dell'opera di Don Bosco... Quando si ponga mente a tutto questo non si potrà che rimanere veramente attoniti, come davanti a uno dei più straordinari miracoli* ».

Indubbiamente la storia metterà sempre più in luce che uno dei fenomeni mariani più grandiosi in questa nostra epoca, da Pio XII definita « *l'epoca di Maria Santissima* », è appunto la Congregazione Salesiana. Sempre più evidente apparirà come la Madonna oggi volle essere Ausiliatrice della Chiesa, anche, per non dire soprattutto, divenendo « *ausiliatrice, fondatrice dell'Opera salesiana* ».

La prova si ha nel fatto che mai nella storia della Chiesa Maria Santissima fu presente in un'opera come nella nostra. E' lo stesso Santo Fondatore a confermarlo: « *Tutto quello che da noi fu fatto è opera di Maria... Maria è la fondatrice e sarà*

la sostenitrice delle nostre opere... La Madonna da noi fa ciò che vuole... Non c'è Congregazione così sicura di essere voluta da Dio come la nostra. Le altre Congregazioni hanno avuto qualche fatto all'inizio, mentre da noi non si è avuto una modificazione senza l'ordine di Dio... Forse nessuna Congregazione ha avuta tanta parola di Dio quanto la nostra ».

Non pensate che, chiamato a tenere una relazione giuridica su un argomento ben definito, io stia andando fuori tema. Dovendo trattare uno dei punti della vostra attività di Direttrici, che condiziona in modo non indifferente l'azione del vostro governo, e quindi la vita delle vostre Case e della Congregazione, vedremo che le norme giuridiche, anche se importanti, non sono molte, nè molto complesse.

Non è pertanto la loro esposizione o chiarificazione che anzitutto ci preoccupa, bensì *lo spirito* con cui tali norme, una volta conosciute bene, devono essere praticate. « *Lo spirito*, infatti, è quello che dà vita », e senza questo spirito l'osservanza della lettera ben presto vien meno, muore. E se oggi la constatata inosservanza di precise norme giuridiche su un punto importante della vostra attività di governo ha talmente toccato la vigilante preoccupazione delle vostre Madri, da volere questo Convegno, ciò penso sia dovuto non tanto al venir meno della chiarezza o conoscenza della legge, quanto piuttosto, forse, dello spirito con cui la legge della Chiesa deve essere accettata, praticata.

Altra volta, proprio da questo posto e in una circostanza analoga a questa, parlammo dello spirito dell'osservanza della legge ecclesiastica, rilevando come esso si esprima in un vero *culto della legge*: culto interiore, fatto di fiducia, di speranza e di amore; culto esteriore, fatto di osservanza fedele della legge.

Non intendiamo ora ripeterci, anche perchè quanto allora fu detto è già forse a vostra conoscenza, essendo stato stampato per benevolo interessamento delle Madri.

Ci basti in questo vostro Convegno, alla luce del centenario or ora ricordato, incitarvi ad un culto sempre più integrale delle leggi della Chiesa, di cui le vostre Costituzioni sono parte, invitandovi a prendere sempre più coscienza delle vostre

responsabilità di fronte ad un'opera così curata dalla Vergine Santissima, qual'è la vostra Congregazione.

Sorgerà così in voi ardente il desiderio di un'assoluta fedeltà a quelle norme e a quello spirito che, voluti dalla Vergine stessa e sanzionate dalla Chiesa, garantiscono la stabilità di opera sì grande e il conseguimento di quelle finalità che rappresentano il sogno concepito da Dio e dalla Vergine Santissima nel suscitare un giorno quell'opera che ancor oggi è da Loro tanto protetta, ma che è pure nelle vostre mani, più di quanto forse nelle mani delle stesse Superiori Generali.

Poichè a voi, Direttrici, che costituite in certo senso e condizionate le cellule vive di questo organismo vitale voluto dalla Vergine Santissima, Ella con Don Bosco Santo vi ripete: « *Sortes meae in manibus vestris* »: il nostro destino, il nostro sogno da sempre cullato nel cuore, volendo questa Congregazione nel mondo e nella Chiesa di oggi, è nelle vostre mani.

Ma che cosa è, in ultima analisi, che condiziona la vita della Congregazione e quindi la realizzazione del piano di Dio e della Vergine? La risposta ci viene in forma autorevole da Don Bosco Santo, dopo averla egli stesso appresa in non pochi dei suoi misteriosi sogni-visioni. Ecco alcune sue affermazioni:

« *La nostra Congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla divina Provvidenza; e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno le Regole. Se vogliamo che la nostra Congregazione vada avanti con la benedizione del Signore, è indispensabile che ogni articolo delle Costituzioni sia norma dell'operare...; la cosa più utile alla Società è l'osservanza delle Regole* ».

Indimenticabile dev'essere poi per voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, il testamento a voi lasciato dal Padre sul letto di morte: « *Dirai alle Suore che, se osserveranno le Regole, la loro salvezza è assicurata* »: la salvezza personale, la salvezza come Congregazione, come Ispettoria, come Casa.

L'argomento che è oggetto della nostra trattazione è appunto contenuto in alcuni articoli di queste Regole, sintesi, a loro volta, di prescrizioni della Chiesa, fissate nel suo ordinamento giuridico-canonico, cioè il Codice. A prima vista può apparire

un argomento di non molto rilievo. Non di questo parere, come apparirà, speriamo, alla fine della trattazione, è la Chiesa, Don Bosco Santo e la nostra Regola, e neppure sono le vostre Superiori, se hanno pensato di dedicare a tale argomento questo Convegno, spostandovi da tutta Italia.

Esse ben sanno che proprio l'inosservanza di tali articoli di Regola, oltre che grave e dannosa in se stessa, in quanto disobbedienza, e proprio da parte di Diretrici, alla volontà di Dio, è particolarmente dannosa in quanto indice di assenza di virtù troppo essenziali in una Superiora e in quanto radice di inconvenienti di non piccola portata nel governo e quindi nell'andamento di una Casa.

Qui, infatti, potremmo ripetere che « *bonum ex integra causa* »: quel bene tanto desiderabile che è il retto funzionamento di una Casa religiosa è il risultato del retto funzionamento, a sua volta, di tutto un meccanismo sapientemente studiato dal Santo Fondatore e convalidato dalla Chiesa: il pretendere che il congegno funzioni bene senza alcuni pezzi, è almeno temeraria presunzione.

Orbene, ruota, se non di primissimo ordine, certo non di ultimo per il buon andamento di un Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, è il retto funzionamento del Consiglio locale, dal Codice di Diritto Canonico e dalle Costituzioni fissato in aiuto alla Diretrice.

Coi sentimenti di trepidante responsabilità sui quali ci siamo volutamente attardati in questa nostra introduzione, vogliamo ora accostarci a questo tema affidatoci del « *funzionamento dei Consigli locali* », fissando le nostre considerazioni su due punti: necessità e modalità del Consiglio locale, limitandoci ovviamente, data l'indole delle partecipanti a questo Convegno, a quanto possa interessare una Diretrice Figlia di Maria Ausiliatrice.

I. - Necessità dei Consigli locali.

Premettiamo anzitutto una necessaria precisazione circa il concetto giuridico di « Consiglio locale ».

Secondo la dottrina e la prassi giuridica, per « Consiglio locale » s'intendono quei Religiosi che, raccolti insieme a norma delle Costituzioni e secondo le tradizioni proprie di ogni Religione, coadiuvano e aiutano il Superiore nel disbrigo di quelle pratiche ritenute più gravi e nel governo della Casa religiosa.

E' pertanto un organismo stabile e fisso, con uno scopo ben determinato ed importante, cioè il buon andamento della Casa, mettendo a profitto di chi ha la responsabilità immediata di un Istituto, la scienza, l'esperienza, la prudenza e le doti di governo dei membri più autorevoli e qualificati dell'Istituto stesso.

Scopo pertanto principale di ogni Consiglio è di alleggerire la responsabilità del Superiore, condividere con lui i pesi, coadiuvarlo nel governo della Casa, ognuno nella sfera delle proprie competenze o delle attribuzioni a lui assegnate.

Precisiamo inoltre che volendo parlare delle *necessità* di questi Consigli locali, non intendiamo già riferirci alla necessità della loro esistenza, bensì del loro retto funzionamento. E' assai raro infatti che si venga meno da parte dei Superiori competenti all'obbligo di fissare un Consiglio; molto più facile, invece, come l'esperienza ne è prova, è il venir meno di un suo adeguato funzionamento.

Il Padre Ronsin S. J. nel suo bel volume: « *Per meglio governare* » (Ed. Paoline), esce, parlando della prudenza dei Superiori, in questa significativa affermazione: « *Generalmente, tutte le Costituzioni assegnano ai Superiori il prezioso ausilio di un Consiglio. Non è questo il luogo d'addentrarci in considerazioni sul modo col quale alcune Superiori si comportano col loro Consiglio; da quelle che non lo riuniscono o non lo consultano praticamente mai, a quelle che ne dipendono così da lasciarsi dominare e governare da esso; o a quelle che lo pongono spesso innanzi al fatto compiuto, chiamandolo solo per comunicare d'autorità soluzioni da adottare, i passi già*

fatti, gli accordi già conclusi, i lavori già intrapresi » (p. 107).

Non conosco quale sia di fatto al riguardo la situazione del funzionamento dei Consigli locali presso di voi, Figlie di Maria Ausiliatrice. Le Superiori, che dispongono di documentazione adeguata, ve ne potranno rendere edotte. La posso però immaginare indirettamente dalla preoccupazione che ha voluto il presente Convegno, nonchè dalla lettura che mi sono dato premura di fare degli Atti dei vostri Capitoli Generali.

Orbene, giova conoscere che in non pochi di tali Capitoli ritorna sovente il monito alle Superiori anche locali di far funzionare bene i Consigli.

Troviamo moniti in questo senso del Servo di Dio Don Rinaldi al Capitolo VIII del 1922, di Don Ricaldone nel 1934 al Capitolo X. Si ha una vera trattazione sull'argomento al Capitolo XII del 1953. Non pare tuttavia sia stata molto praticata se si sente il bisogno di riprenderla all'ultimo Capitolo del 1958, nel quale, ancora su quest'argomento, da chi era ben informato, si osò affermare quanto segue nella relazione: « *La Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice di fronte ai suoi doveri* »:

« Insomma bisogna far funzionare i Consigli locali, i quali, al contrario sono quelli che, per solito, funzionano meno. E' così: diciamo le cose chiare. Le Madri del Consiglio Generalizio si radunano continuamente. La loro è vita collettiva nell'azione di governo dell'Istituto, e in ciò danno l'esempio. I Consigli ispettoriali un po' di meno; ma siccome godono del voto deliberativo, per alcune cose necessariamente devono radunarsi. I Consigli delle Case, invece, non funzionano. E' la verità » (p. 27).

Ed ecco pertanto giustificato questo nostro primo punto, dedicato a considerare la necessità del funzionamento dei Consigli locali, e più precisamente della necessità giuridica e della necessità morale di detti Consigli.

Il funzionamento del Consiglio locale è tassativamente voluto da precise norme del Codice di Diritto Canonico, ribadite dalle Regole e dagli Atti capitolari vostri.

Prima però di addentrarci nell'analisi di questi atti legislativi, ci si permetta un'osservazione mutuata dalla storia dell'istituto giuridico dei Religiosi.

Se noi osserviamo la vita religiosa e il governo di essa concepita da S. Benedetto, Patriarca della vita religiosa in occidente, la troviamo totalmente diversa dall'odierna.

La Regola dettata da S. Benedetto, infatti, concepisce il governo del monastero in forma assolutista. L'Abate è padre, superiore, maestro: è tutto. Tutto dipende da lui, dalla sua volontà, dalla sua prudenza, dalla sua paternità.

Nel decorso dei secoli, la vita religiosa si è, in certa maniera, e diciamo soltanto in certa maniera, come avremo occasione di precisare, *democratizzata*, o per lo meno, si è resa più collettiva. Oggi non si governa da soli nella Chiesa. Oggi la Chiesa non accetta più che un Superiore governi in modo assoluto una Casa, un'Ispettorato, un Istituto religioso. La Chiesa non accetta più tali forme di governo, ma vuole che si governi con un Capitolo o con un Consiglio, ossia con l'aiuto di altri Religiosi.

Preciseremo, a suo luogo, che pur non affermandosi un governo assoluto, non si vuole con ciò stesso un governo puramente collegiale, nel quale molti godano di stessi poteri.

La Direttrice, diremo, è lei che ha la responsabilità del governo della Casa, la responsabilità delle sue decisioni. Qui però affermiamo che tale responsabilità ella non può esercitarla fidandosi unicamente del suo parere personale, ma fondandosi anche sul consiglio che ella *deve* richiedere dalle Consorelle legittimamente stabilite in suo aiuto, cioè del suo Consiglio.

Ciò premesso, passiamo senz'altro all'analisi delle varie norme o disposizioni giuridiche riguardanti il funzionamento del Consiglio locale.

a) *Il Codice di Diritto Canonico.*

Due sono i canoni che riguardano il nostro argomento.

Il can. 516, paragr. 1 così stabilisce: « *Il Superiore supremo di una Religione o di una Congregazione monastica, il Superiore provinciale, e quello locale almeno di una Casa formata, abbiano i propri Consiglieri, dei quali devono richiedere il consenso o il consiglio, a norma delle Costituzioni e dei sacri canoni* ».

Il can. 105 prescrive: « *Quando il diritto stabilisce che il Superiore per compiere un determinato atto necessita del consenso o del consiglio di qualche persona:*

1. - *Se è richiesto il consenso, qualora il Superiore ponesse l'atto contro il voto di costoro, agisce invalidamente; se invece è richiesto soltanto il consiglio..., è sufficiente per agire validamente che li ascolti; benchè poi non sia obbligato a stare al loro voto, anche se unanime; tuttavia, se devono essere ascoltate più persone, tenga gran conto dei loro pareri concordi, nè si discosti da essi, senza un motivo superiore, da valutarsi a proprio giudizio;*

2. - *Se fosse richiesto il consenso o il consiglio non soltanto di una o due persone, ma di molte in forma collegiale, tali persone siano debitamente convocate... manifestino il proprio pensiero; il Superiore poi può, a suo giudizio e secondo la gravità delle cose da trattarsi, obbligare tali persone a prestare il giuramento di mantenere il segreto;*

3. - *Tutti coloro che sono richiesti del loro consiglio o del loro consenso, devono esprimere il proprio parere con rispetto, secondo verità e sincerità* ».

Dai canoni riferiti risultano evidenti alcune realtà fondamentali: la necessità che sia costituito il Consiglio; che un tale Consiglio sia convocato, senza trascurare nessuno degli aventi diritto; e infine che il Superiore molto apprezzi l'aiuto che gli viene dato dalla collaborazione dei suoi Consiglieri.

b) *Atti della Santa Sede.*

Quale sia la « mente » della Santa Sede sul funzionamento dei Consigli locali, risulta molto chiaro dall'elenco delle questioni, alle quali le varie Religioni e le Società devono rispondere con precisione nella relazione quinquennale da inviarsi alla Congregazione dei Religiosi, a norma del Decreto « *Cum transactis* » del 9 dicembre 1948.

Ben otto quesiti riguardano il nostro argomento:

« 49. - *Se nei tempi e nei casi stabiliti, convocano il Consiglio: a) il Superiore Generale; b) i Superiori Maggiori; c) i Superiori locali;*

50. - *a) Se si è sempre richiesto il voto di tutti i Consiglieri; b) Se e come votano i Consiglieri assenti; c) Se qualche Consigliere fu trascurato, e per quale causa;*

51. - *Quante volte all'anno il Superiore Generale ed i Superiori Maggiori hanno convocato il Consiglio durante il quinquennio;*

52. - *Se vengono fedelmente sottomessi al Consiglio gli affari in cui i Consiglieri, a norma del diritto comune e delle Costituzioni, hanno voto deliberativo o consultivo;*

53. - *Se nel Consiglio viene riconosciuta la necessaria libertà a tutti i singoli Consiglieri; e nelle decisioni, nomine e votazioni, si osservano le norme del diritto comune (can. 101, 105) e del diritto particolare;*

54. - *Se gli atti delle sessioni del Consiglio vengono regolarmente redatti e sottoscritti;*

55. - *Se gli archivi della Religione, delle Province, delle Case sono convenientemente disposti ed arredati, e diligentemente ordinati;*

56. - *Se le cariche degli Officiali generali provinciali e locali hanno tutte il titolare, o se attualmente ve n'è qualcuna vacante ».*

Il Decreto accennato così ammonisce: « *Le risposte da darsi ai quesiti proposti siano sempre sincere, "onerata pro rei gravitate conscientia", e per quanto possibile complete, dopo aver*

premessi accurati accertamenti. Se tali risposte appaiono mancanti in ciò che è necessario, o non chiare o poco attendibili, la Sacra Congregazione provvederà di completarle di ufficio, nel modo che giudicherà più opportuno, non escluse, se sarà necessario, investigazioni fatte da essa stessa » (A. A. S., XI, 1948, p. 380, VI).

Tale monito riguarda, evidentemente, le vostre Superiori, ma spetta a voi rendere il loro compito non penoso, dando loro il conforto di poter riferire alla Santa Sede che anche sul punto dei Consigli locali, cui i documenti ecclesiastici danno non poco rilievo, le Figlie di Maria Ausiliatrice allineano con uno spirito di assoluta fedeltà e di docilità tipicamente salesiana.

c) Costituzioni e Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Considerate così le norme del diritto comune riguardanti il funzionamento dei Consigli locali, vediamo quelle del diritto particolare, quale risulta dalle vostre Costituzioni e Regolamenti, nonché delle disposizioni capitolari.

Anche in questi importanti documenti viene affermata, e non poteva non esserlo, la necessità imprescindibile dell'esistenza del Consiglio locale e del suo retto funzionamento.

1. Costituzioni e Regolamenti:

Vari sono gli articoli che interessano il nostro argomento; citiamo soltanto i più significativi.

— L'art. 304 delle Costituzioni stabilisce: « *Nel disimpegno del suo ufficio la Direttrice sarà coadiuvata da almeno due Consigliere, che formeranno il suo Consiglio. Questo sarà radunato ogni mese ed ogni qualvolta vi sarà qualche affare d'importanza da trattare.* ».

— L'art. 260 dei Regolamenti prescrive: « *Nelle Case regolari, la Direttrice sarà coadiuvata nel disimpegno del suo dovere da almeno due Consigliere e dall'Economa; nelle Case di*

maggior importanza e dove ci fosse il bisogno, le Consigliere potranno essere anche quattro».

Altri importanti articoli riguardano il modo con cui svolgere il Consiglio; se ne darà lettura quando parleremo di questo.

2. Atti Capitolari e pronunciamenti autorevoli.

Già sopra abbiamo rilevato come più volte i vostri Capitoli Generali siano stati interessati su questo argomento del funzionamento dei Consigli anche locali. Di esso si occupano alcune relazioni, ma specialmente i Rev.di Superiori Maggiori che presiedono, e di esso si preoccupano pure, alcune proposte fatte arrivare ai Capitoli.

Per non dilungarci troppo, ricordiamo soltanto quanto più ci può interessare su questo punto della necessità del Consiglio locale.

— Al Capitolo VIII del 1922 il Servo di Dio Don Rinaldi così ammoniva: *« Sono stabiliti nelle Case, nelle Ispettorie, nell'Istituto i Consigli. Le Superiori se ne valgano in loro aiuto per il disimpegno dei vari uffici disciplinari, scolastici, amministrativi »* (p. 8).

— Al Capitolo X del 1934, Don Ricaldone, di v.m., rispondendo alla proposta di far funzionare di più i Consigli, così affermava: *« Riguardo all'esortazione di far funzionare più regolarmente i Consigli locali, è proprio ciò che Don Bosco voleva »* (p. 53).

— Nel Capitolo XII del 1953 si trattò diffusamente sull'argomento, argomentando da quanto con tanta autorità, competenza e salesianità, proprio sui Consigli, aveva scritto il Ven.mo Don Ricaldone per i Salesiani su quelle circolari, che conservano tuttora tutta la loro attualità e preziosità.

In tale capitolo, fra l'altro, si ricordò col signor Don Ricaldone che *« Il codice di Diritto canonico, nel volere che tutti i Superiori nel governo siano circondati da un certo numero di Religiosi, si è prefisso lo scopo di dare un aiuto efficace sia alle Case che all'Ispettoria, mettendo a profitto di chi ha la*

responsabilità della direzione, la scienza, l'esperienza, la prudenza e altre doti di governo dei membri più autorevoli della Casa e dell'Ispettoria » (p. 229).

— Nel Capitolo ultimo del 1958 si sentì il bisogno di ritornare a parlare ancora dei Consigli, ricordando quanto era stato stabilito e detto nei precedenti Capitoli e rifacendosi ancora alle circolari di Don Ricaldone: « *Gli Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana, N. 134* — si disse — *riguardano la formazione del personale salesiano, ed in particolare il personale costituente i Capitoli e i Consigli: sono insegnamenti sapientissimi, pratici, quanto mai preziosi, che ben praticati possono portare un beneficio immenso ai singoli ed all'Istituto* » (p. 258).

Nello stesso Capitolo Generale il Procuratore Generale Reverendissimo Don Castano, il 4 settembre 1958, tenne alle capitolari un'utile conversazione sul tema: « *La Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice di fronte ai suoi doveri* », conversazione pubblicata poi in un opuscolo e che prende in considerazione punti assai interessanti dell'attività dei Consigli.

Concludendo questo brevissimo « excursus » dei documenti giuridici, possiamo constatare come la necessità dell'esistenza, ma soprattutto del funzionamento del Consiglio locale sia fissata in forma così chiara, precisa e insistente nei documenti legislativi sia generali, che particolari, da non poter essere ignorata da una Direttrice Figlia di Maria Ausiliatrice.

2° - NECESSITÀ MORALE DEI CONSIGLI LOCALI

Arrivati a questo punto, noi dovremmo considerare esaurito l'argomento della necessità dei Consigli e passare senz'altro al secondo, riguardante le modalità di svolgimento dei medesimi. Difatti per una Superiore, per di più Figlia di Maria Ausiliatrice e quindi figlia spirituale pure di quel S. Giovanni Bosco che reputava comando indiscutibile anche soltanto un desiderio della Santa Sede, dovrebbe bastare il sapere che un dovere, quale quello del funzionamento dei Consigli locali, è prescritto

dalle leggi della Chiesa e dalle Costituzioni per attenervisi fedelmente.

Tuttavia, prima di passare a trattare la seconda parte riguardante argomenti pratici sulla modalità del funzionamento del Consiglio, pensiamo sia utile soffermarci ancora sulla necessità di esso, motivandola non più soltanto dai motivi estrinseci di autorità, ma da quelli intrinseci. Siamo infatti assai persuasi della validità di quella legge psicologica per la quale noi, esseri intelligenti, più che dei *modi d'azione* necessitiamo dei *motivi dell'azione*. Siamo pure convinti che quando una Direttrice diviene profondamente persuasa, per motivi estrinseci ed intrinseci, della necessità e opportunità del retto funzionamento del suo Consiglio, quasi tutto è risolto anche quanto concerne al modo e si rimedierà certamente alla lamentata inadempienza da parte anche di Direttrici Figlie di Maria Ausiliatrice di un non indifferente loro dovere di governo.

Senza la pretesa di esaurire l'argomento, vogliamo accennare soltanto ad alcuni motivi di opportunità e convenienza che devono stimolare una Superiore alla fedeltà del dovere accennato. Deduciamo tali motivi da una ragione storica e da alcune virtù principali che devono ispirare il governo di un Istituto.

a) *Necessità morale e ragione storica.*

Oggi gli studiosi del Cristianesimo tendono a mettere sempre più in rilievo il fatto che il Cristianesimo non è in primo luogo un sistema di verità speculative dogmatiche da credersi, o un insieme di precetti morali da osservarsi, bensì anzitutto una storia, « *una storia sempre in atto, ma che ha un luogo passato e non si compierà che nel futuro, la storia dei liberi ed amorosi interventi di Dio nel mondo e della risposta delle creature libere* » (VAGAGGINI - *Il senso teologico della liturgia*, p. 22). E le creature libere, nel dare questa risposta a Dio, si regolano non solo, nè forse tanto su ciò che Dio ha detto, quanto piuttosto o anzitutto su quello che Dio ha fatto, per cui la stessa norma morale è desunta immediatamente e concre-

tamente da una storia, più ancora che da un precetto.

« *La rivelazione cristiana dice all'uomo: Dio liberamente ha agito ed agisce ed agirà così cogli uomini, con te, dunque è tuo dovere agire così* » (VAGAGGINI, p. 19).

E' una verità questa confermata pienamente ed abbondantemente nella Sacra Scrittura. Un solo esempio: « *In questo è la carità — scrisse S. Giovanni — che senza aver noi amato Dio, Egli, per primo ci ha amati e ha mandato il suo Figlio come propiziazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato così, anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro* » (I, 4, 7).

Il primo e grande precetto dell'amore è fatto derivare da una storia: la storia dell'amore di Dio.

E' questo un principio indubbiamente fecondo di tante conseguenze, e che si può estendere anche alla valorizzazione di quel brano di storia sacra, mai sufficientemente raccomandato, che è la storia della nostra Congregazione, dei nostri Santi, della nostra tradizione.

La norma del nostro agire di Salesiani la dobbiamo rapportare non soltanto ad un codice, ma anche, per non dire soprattutto, ad una storia, ad una vita. « *La vita — è stato scritto — può nascere soltanto dalla vita* » Noi come cristiani, come salesiani, vogliamo e dobbiamo fare così e così anzitutto perchè Dio, Cristo, Don Bosco, la Mazzarello han fatto così e così agendo attuarono il piano di Dio: la sua gloria e la salvezza propria e altrui.

Anche il dovere non indifferente per una Direttrice di fondare il proprio governo della Casa sulla collaborazione col suo Consiglio, oltre e prima ancora di derivare da un precetto giuridico, è desunto da una storia sacra generale e particolare: dallo stile d'azione di Dio, di Cristo, della Chiesa, di Don Bosco e della Mazzarello.

— *Stile di Dio* nel governo del mondo. Leggiamo nella Somma teologica di S. Tommaso un'osservazione importante e profonda ad un tempo: « *Per quanto riguarda la seconda cosa (cioè il governo del mondo) vi sono alcuni intermediari della divina Provvidenza. Perchè essa governa gli esseri inferiori*

mediante gli esseri superiori, non già per difetto di potenza, ma per sovrabbondanza di bontà, perchè vuole comunicare anche alle creature la dignità di cause ». Talmente Dio è buono, ci ha voluto bene, da non voler governare da solo; non ci ha voluto soltanto spettatori della sua azione, ma attori con Lui, e questo sia nel mistero della creazione, come in quello della redenzione.

Era la verità che già S. Paolo aveva sottolineato, affermando con gioia: « *Adiutores enim Dei sumus* » (I Cor., 3, 9). Mistero profondo di amore ed anche di umiltà: « *Dio ha voluto aver bisogno degli uomini* », fino al punto da condizionare la sua azione al sì o al no della creatura; questo nel dono della vita, come nel dono della grazia, « *Mistero tremendo* — esclama Pio XII nella " *Mistici Corporis* " — *ne mai sufficientemente meditato, che cioè la salvezza di molti dipende dalle preghiere e dalle volontarie mortificazioni a questo scopo intraprese dalle membra del Corpo mistico* ».

Non possiamo svolgere oltre questo pensiero. Notiamo soltanto come questo desiderio di collaborazione, frutto non soltanto più di pura carità, ma di consapevolezza della propria indigenza, continui nel governo della stessa Chiesa, da parte dello stesso Vicario di Cristo.

Basta ricordare a questo riguardo le umili parole, che ogni Superiore dovrebbe rileggere, pronunciate dal Papa all'ultima nomina dei Cardinali, quando egli parlò di questo suo « consiglio » da lui tanto stimato e potenziato per l'aiuto che da esso egli, il Papa, si attende per il governo della Chiesa. Quanto poi è stato voluto dal Papa per la preparazione così accurata del prossimo Concilio Vaticano attraverso consultazioni a largo raggio e libere discussioni nelle varie commissioni, è uno spettacolo e ad un tempo una lezione di governo tanto efficace.

— *La storia salesiana*. Anche qui non è possibile svolgere, dobbiamo solo accennare. Fra i molti della vita di Don Bosco ricordiamo un fatto solo, tanto istruttivo per la tesi che intendiamo dimostrare, e che comprova quanto fu scritto dal signor Don Ricaldone, nella circolare sull'Oratorio festivo: « *Egli vo-*

leva che i suoi collaboratori condividessero veramente le responsabilità dell'Oratorio, considerandolo come opera propria: in tal modo egli otteneva la loro cooperazione nella forma più ampia e generosamente fattiva » (p. 81).

Si tratta del modo con cui S. Giovanni Bosco si comportò per la fondazione del vostro Istituto. Non possiamo leggere senza commozione quelle pagine, ove non si sa se ammirare di più la prudenza, la discrezione, la bontà di Don Bosco o la sua umiltà, quando pensiamo ai lumi soprannaturali avuti proprio per quell'opera.

Narra il volume X: « Nel 1871, prima che gli si desse inizio (il mese di maggio), il Santo convocava tutti i membri del Capitolo dell'Oratorio: Don Rua, Don Cagliero, Don Savio, Don Ghivarello, Don Durando e Don Albera; e, dopo aver detto che li radunava per cosa di grande importanza: " Molte persone — proseguiva — ripetutamente mi hanno esortato a fare anche per le giovanette quel po' di bene che per la grazia di Dio noi andiamo facendo per i giovani. Se dovessi badare alla mia inclinazione non mi sobbarcherei a questo genere di apostolato; ma siccome le istanze mi sono tante volte ripetute e da persone degne di ogni stima, temerei di contrariare un disegno della Provvidenza, se non prendessi la cosa in seria considerazione.

La propongo quindi a voi, invitandovi a riflettere dinanzi al Signore; a pesare il pro e il contro, per poter poi prendere quella deliberazione che sarà di maggior gloria di Dio e di maggior vantaggio alle anime. Perciò durante questo mese, le nostre preghiere comuni e private siano indirizzate a questo fine: ad ottenere dal Signore i lumi necessari in quest'importante affare ».

Gli adunati si ritirarono profondamente impressionati » (p. 594).

« Terminato il mese di Maria Ausiliatrice, Don Bosco radunò nuovamente i Capitolari e li richiese, uno per uno del proprio parere, cominciando da Don Rua; e tutti furono unanimi nel giudicare opportunissimo il provvedere alla cristiana educazione della gioventù femminile, come si era fatto per la maschile.

"Ebbene — concluse Don Bosco — ora possiamo tenere per certo essere volontà di Dio che ci occupiamo anche delle fanciulle. E, per venire a qualcosa di concreto, propongo che sia destinata a quest'opera la casa che Don Pestarino sta ultimando in Mornese" » (p. 596).

Per quanto concerne la vostra Madre, l'« *adiutor similis eius* » datogli dalla Vergine Santissima, rimando sul nostro argomento all'utilissimo indice analitico della Vita scritta da Don Maccono, per es. alla voce: umiltà nel chiedere consiglio.

Don Cerruti, parlando di lei, ebbe a deporre: « *Aveva, direi, il dono del giudizio. Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto la Serva di Dio Maria Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre, secondo grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro* » (Vita, p. 543). Eppure quanto diffidava di sè!

« *La diffidenza di sè — scrive Don Maccono — la portava a domandare consiglio a chi glielo poteva dare, cioè ai suoi Superiori: a Don Bosco, a Don Cagliero, al Direttore locale, al suo Capitolo e stava a quanto dai Superiori era comandato o il Capitolo aveva stabilito; onde si avverava in lei il detto dell'Imitazione: "Nessuno comanda con maggior sicurezza di chi imparò bene ad ubbidire". Anzi, non solo consultava i Superiori o il Capitolo, ma, sovente, anche Suore e Novizie, e in qualche cosa le stesse educande, tanto che una depose: "Si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire piuttosto che nostra Superiora, nostra sorella maggiore"* » (p. 547).

Una bellissima testimonianza di Don Cagliero ben può chiudere questo argomento: « *La sua umiltà e deferenza verso i Superiori era profonda e senza limiti; il suo parere scompariva subito dinanzi a quello del Direttore ed a lui si rimetteva in tutto. Amava di vero amore le Suore che formavano il suo Consiglio o Capitolo superiore: le consultava spesso e non decideva nulla senza avere il loro consenso* » (p. 304).

Concludendo quest'argomentazione storica, parafrasando con rispetto il citato detto di S. Giovanni, potremmo dire: se

dunque Dio, il Papa, Don Bosco Santo, la Santa Madre hanno agito ed agiscono così... « *et tu fac similiter* ».

Se Dio, che è infinitamente sapiente e autosufficiente, se il Papa, che è infallibile e divinamente assistito, se Don Bosco, tanto illuminato dall'alto, e la Santa Madre, così ripiena di spirito divino, non disdegnano, anzi cercano la collaborazione e l'aiuto altrui, tu Direttrice non voler crederti così autosufficiente da disdegnare quella cordiale collaborazione e quel prezioso aiuto che la Chiesa stessa e la Congregazione ti danno ponendoti a fianco il tuo Consiglio.

Alla luce della storia sacra, divina ed umana, sopra ricordata, quanto disdicevole, per non dire ridicola e mortificante, apparirebbe quella Superiore, che, assumendo nell'arte di governo atteggiamenti di autosufficienza, di assolutismo, dicesse: « *Il governo sono io!* » o: « *Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca!* » e rifiutasse, sminuisse o anche soltanto non cercasse la collaborazione, l'aiuto altrui e proprio delle persone a questo scopo scelte e fissate!

b) Necessità morale dei Consigli e virtù di governo.

Il ben noto P. Colin, nel suo tanto utile volume: « *Il libro dei Superiori* » (Ed. Marietti), iniziando a parlare delle doti necessarie ad un Superiore, dopo aver fatto notare come la parola « Superiore » implichi e suggerisca immediatamente l'idea di autorità, si domanda: « *Ma che cosa è precisamente l'autorità?* ». Ed ecco la risposta che ne dà:

« *Occorre tuttavia distinguere — e la distinzione è essenziale — una duplice autorità: la prima ufficiale, la seconda personale. L'autorità ufficiale procede naturalmente dalla carica stessa. E' una partecipazione alla sovranità stessa di Dio. Deputato dall'Altissimo, il Superiore ha diritto di parlare, consigliare, proibire comandare, punire: in breve, di governare.*

« *Quanto all'autorità personale — misto di ascendente intellettuale e di prestigio morale — non è altro che il rifrangersi delle qualità individuali del capo nell'anima dei sudditi... Per quanto diverse per origine e per essenza queste due autorità,*

lungi dal contrastarsi, si sostengono e si rinforzano. Riunite, formano il Superiore perfetto... la prima è una forza di dominazione che impone, mentre la seconda è una potenza di suggestione che s'impone...

Nelle Congregazioni religiose, l'autorità ufficiale riveste una triplice forma: potere di giurisdizione, potere dominativo e potere domestico... Ben diversa si presenta l'autorità personale, fatta di cultura e di virtù. Diciamo espressamente "cultura" e non già "scienza". Quest'ultima, utile talvolta, raramente è indispensabile. Quanti fondatori e fondatrici, senza essere "donne sapienti o uomini di genio, si sono tuttavia rivelati capi impareggiabili ed eminenti educatori...". Alla cultura dovrà accoppiarsi la virtù: un complesso di virtù religiose, possibilmente in grado eminente. Primo fra i suoi sudditi per l'autorità dell'ufficio, un Superiore dovrà tanto più esserlo per la dignità della vita » (p. 22).

In una parola; affinchè esista vera ed efficace superiorità, non basta l'autorità o il diritto di comando, ma occorre imprescindibilmente saggezza e santità. Non è verità nuova questa ma dev'essere tenuta costantemente presente da una Direttrice, onde accompagnare sempre l'esercizio dell'autorità con il continuo esercizio della propria virtù.

Siamo certi di non forzare delle tesi, se, ritornando al nostro argomento, affermiamo che per una Direttrice il retto funzionamento del proprio Consiglio è un postulato necessario di quelle virtù, che le conferiscono presso le suddite ed anche presso Dio quell'autorità personale, senza della quale ella, benchè dotata di autorità ufficiale, non può essere Superiore perfetta e quindi veramente efficace.

Per conseguenza una Direttrice che nell'esercizio del suo governo trascurasse di far funzionare come si deve il suo Consiglio, non soltanto violerebbe precise norme giuridiche da noi considerate, nè soltanto contraddirebbe a quello che abbiamo definito stile di governo da parte di Dio e dei nostri Santi Fondatori, ma verrebbe pure meno a virtù essenziali al suo essere e al suo agire di Superiore.

Quali, si domanderà, sono in concreto queste virtù? Non è possibile, nè opportuno fare qui un elenco ed analisi completa. Non possiamo però non accennare ad alcune virtù tipiche che devono ispirare un'azione di governo di una Direttrice salesiana.

1. Obbedienza.

E' Don Bosco che vi parla: « *Il più efficace comando di un Superiore è il buon esempio, ed il precedere i sudditi nell'adempimento dei rispettivi doveri* » (II, 54); « *La chiave del buon esempio per noi sono le Regole, è l'obbedienza* » (X, 1102); « *Noi dobbiamo essere la personificazione della Regola, e cento bei discorsi senza l'esempio valgono nulla* » (XIV, 849); « *Tutti quelli che esercitano qualche autorità, se vogliono essere obbediti e rispettati, facciano essi stessi altrettanto verso i loro rispettivi Superiori* » (XIII, 248); « *Il chierico, il prete deve essere il primo a rispettare la Regola e la ragione di essere Superiore non disobbliga niente affatto dalle Regole, non solo della Società, ma del collegio* » (XIV, 849) e a maggior ragione, noi potremmo dire, della Chiesa.

Orbene, come può una Direttrice starsene tranquilla, considerarsi, a posto di coscienza, pretendere obbedienza, quando ella stessa dà un ben triste spettacolo di disobbedienza a leggi della Chiesa e a norme costituzionali ben precise e note a tutte le Consorelle?

« *Guai al Superiore che distrugge con l'esempio ciò che edifica con la parola* », esclama S. G. Calasanzio. E non esagera poichè sta affermato nella Sacra Scrittura: « *O voi che comandate agli altri e non adempite la volontà di Dio, preparatevi ad un giudizio immanente e terribile* » (Sap., 6, 5): giudizio da parte dei sudditi; giudizio soprattutto da parte di Dio, per aver preteso di guidare senza essere guidato dalla volontà di Dio, manifestata nella legge, e per essere così divenuto cieco, conduttore di ciechi.

2. Umiltà.

L'umiltà, virtù essenzialmente evangelica, eminentemente religiosa e sacerdotale, si dimostra particolarmente necessaria a chi governa. Il culto dell'umiltà, la negazione di ogni spirito di dominazione, sono argomenti su cui nostro Signore insiste con maggior vigore presso i suoi Discepoli, i futuri capi della Chiesa. E ben poteva parlare con autorità, Egli, disceso così in basso, fino a conquistarsi definitivamente l'ultimo posto: *« I principi delle nazioni sono dominatori; ma invece tra voi non accada così. Chi di voi è il più grande, diventi come il più piccolo. Perchè, chi è più grande, colui che siede a mensa o colui che lo serve? Certo, colui che siede a mensa. Ebbene, io sono in mezzo a voi come colui che serve »* (Luc., 22, 27).

Invece la tentazione più forte dell'autorità è l'orgoglio. *« Quella del potere è una prova terribile — osserva il Bessières. — Rare sono le menti che non ne restano sconvolte, rari i caratteri che rimangono saldi. Il gallone è un corrosivo violento, cui soltanto l'oro schietto e il diamante possono resistere. Ma l'oro schietto e il diamante non sono merce corrente »* (in *« L'Evangile du Chef »*, p. 7). Era già ciò che lamentava S. Bernardo: *« Rari sono coloro che comandano con saggezza; ma più rari ancora quelli che lo fanno con umiltà »*.

Eppure l'orgoglio è il nemico peggiore del Superiore. Per esso, egli diventa ridicolo ai sudditi e odioso. Iddio poi lo detesta nei suoi rappresentanti, quale profanazione della sua sovranità e furto sacrilego della sua gloria. Così l'orgoglio nel Superiore diviene il tarlo roditore, devastatore della vita spirituale di lui e dell'ambiente da lui governato, poichè soprattutto per un Superiore valgono le parole del primo Papa: *« Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam »* (I PETR., 5. 5).

Il rimedio? Esercitarsi nell'umiltà. E' il consiglio dato da quel grande Superiore che fu il Vescovo S. Agostino: *« Più le dignità sono eccelse, più sono pericolose, poichè da un luogo elevato il rischio di cadere è maggiore. E' dunque saggio abbassarsi in proporzione della propria elevazione, umiliarsi in*

proporzione della propria dignità. Per ognuno la misura dell'umiltà deve essere la misura stessa della grandezza che gli è stata conferita».

Orbene è indubbio che mentre il non credersi bisognevole dell'altrui aiuto di consiglio, il credersi autosufficiente, il pretendere di fare da sè è asseondamento pernicioso di orgoglio, è invece esercizio prezioso di umiltà l'agire al contrario. In una parola: la fedeltà da parte di una Direttrice alla Regola che vuole funzionanti i Consigli è un utilissimo esercizio di umiltà, tanto che essi sono funzionanti con tutti i vantaggi relativi ivi soltanto ove nel Superiore esiste vera e profonda umiltà.

« Per raggiungere pienamente lo scopo per cui furono stabiliti i Consigli delle Case e delle Ispettorie — scrive Don Ricaldone — è richiesto il mutuo concorso di chi deve ricevere l'aiuto dei consigli e di chi è chiamato a darli. E' necessario che i Direttori e gl'Ispettori siano convinti di non poter governare nel modo voluto le Case e le Ispettorie e specialmente i Confratelli senza l'aiuto del Consiglio.

Anche i filosofi pagani, soccorsi dal solo lume della ragione erano persuasi che un Superiore, data la ristrettezza dell'umana ragione, dovendo vedere, udire, trattare tante cose e a volte d'indole così diversa, non poteva tutto conoscere e governare senza il sussidio di consigli. E' vero che chi governa è collocato più in alto, ma egli è pur sempre uomo, e soprattutto chi è in alto può anche essere vittima di vertigini e di visioni errate... D'altronde Dio non può non benedire l'umiltà di chi chiede consiglio e la docilità con cui lo ascolta e accetta: costui attirerà sui sentieri del suo governo grazie speciali di luce celeste.

Non bastano l'ingegno anche più eletto, nè la più sagace accortezza a capire e risolvere tutti i problemi sotto tutti i loro punti di vista, e perciò saranno sempre necessari di dirigenti umiltà nel chiedere, docilità nell'accettare, prudenza nel seguire i consigli dei sapienti. Nè si pensi che il chiedere consiglio possa essere segno di debolezza e d'incapacità nel

disbrigo degli affari: chè anzi ciò fu sempre ritenuto prova di assennatezza.

La Sacra Scrittura c'insegna che la sapienza abita nei consigli e che da essa sono diretti coloro che agiscono in tutto dietro consiglio. D'altronde a convincerci di questa necessità dovrebbe bastare il fatto che i Fondatori degli Ordini e delle Famiglie religiose, tutti indistintamente, dai più antichi ai più moderni, hanno voluto che i Superiori godessero di questo grande beneficio del consiglio » (Atti, n. 134, p. 37).

Che la tentazione dell'orgoglio non privi voi e le vostre Case di tanto beneficio!

3. Prudenza.

Tutti conoscono la parola attribuita, a torto o a ragione, a S. Tommaso, il quale consultato circa l'opportunità dell'elezione a Priore di un suo Confratello, si dice abbia così risposto: « *Si sanctus est, oret pro vobis, si doctus est, doceat vos; si prudens est, regat vos* ». Anche se non sua questa affermazione, è certamente stata da lui scritta la seguente: « *La prudenza è la virtù per eccellenza di coloro che comandano* » (II, II, q. 47, a. 12).

Qui evidentemente non intendiamo parlare di quella prudenza carnale, che coincide con l'astuzia, la politica, l'insincerità: parole non salesiane, direbbe Don Ricaldone. Tale prudenza ingenera, fra l'altro, nei dipendenti quella sfiducia che allontana, chiude, bloccando ogni collaborazione: « *La Chiesa non va governata per mezzo di artifici e di sottigliezza: ma nella giustizia e nella verità* » (S. Tommaso da Canterbury a Papa Alessandro III).

La vera prudenza, invece, è, secondo S. Tommaso, « *l'arte di trovare, di scoprire e di impiegare i mezzi migliori per raggiungere il fine supremo della nostra esistenza* » (II, II, q. 47, a. 13). Per chi ha il compito di governare, la prudenza consiste pertanto nello scoprire, scegliere e utilizzare i mezzi migliori per raggiungere il fine del loro governo, e cioè la gloria di

Dio, il bene dei sudditi, soprattutto quello spirituale.

Orbene, è facile comprendere come uno dei mezzi migliori già fissati dalla Chiesa e dalle Costituzioni, ma da scoprire meglio, da scegliere e utilizzare con convinzione personale, per praticare e salvare la virtù della prudenza da parte di una Direttrice, è proprio quello di far funzionare bene il proprio Consiglio.

Ciò facendo ella consegue i benefici inestimabili della virtù della prudenza nei propri riguardi, nei riguardi dell'ambiente che governa e della stessa Congregazione.

— *Verso se stessa.* — Don Maccono nella vita della vostra Santa Madre così scrive: « *Talvolta si rivolgeva a qualche consorella, alla prima che incontrava, anche se novizia o postulante, e le diceva: "Ho fatto così e così; non avrò mica fatto male? Domando, perchè al Purgatorio non ci voglio proprio andare, e, se avessi sbagliato, sarei pronta a qualunque riparazione,,* » (p. 368). Furba, dirà qualcuno; prudente, diciamo noi: sceglieva il mezzo migliore per realizzare uno scopo tanto auspicabile, quello cioè di evitare il Purgatorio. Ella ben sapeva come la carica di Superiora comportasse rischi eterni.

Chissà se era a conoscenza delle tremende parole di S. Giovanni Crisostomo: « *Io penso che siano assai più i prelati che si dannano, che non quelli che si salvano. Se essi non vanno all'inferno per i peccati propri, è da temere assai che vi piombino per quei peccati altrui, che essi avevano il dovere di impedire e non lo fecero* »? Non sono esagerate tali affermazioni, dal momento che la Sacra Scrittura ammonisce: « *Iudicium durissimum iis qui praesunt* » (Sap., 6, 6): « *Durum — commenta S. Antonino — si non bene rexerint seipsum: durius si non bene gubernaverit familiam propriam* ».

E perchè presumere imprudentemente, per ambizione o sentimenti deteriori, di portare da soli tanta responsabilità? Perchè non farsi aiutare, desiderando, richiedendo, come faceva la prudente Madre Mazzarello, il parere, il consiglio altrui, specialmente delle proprie Consigliere? « *Questa tua ambizione*

di emergenza — direbbe S. Bernardo — *mi spaventa più di qualsiasi veleno e più di una tagliente spada* ».

Quanto saggio, anche sotto questo punto di vista, il consiglio di S. Giovanni Bosco: « *Non si prendano risoluzioni senza essersi ben consigliati* » (XI, 300).

— *Verso l'ambiente*: — Esigito dalla virtù della prudenza, è che una Direttrice utilizzi tutti i mezzi onde poter donare al proprio ambiente il più possibile. Chi non vede, però, che da soli si rende di meno? « *Un uomo solo, vale per uno* », diceva Don Bosco (VIII, 413), mentre, come ammoniva la compianta Madre Linda: « *tutte insieme facciamo tutto* ». Parlando di questo argomento, il citato P. Ronsin nota: « *La storia insegna che molti buoni risultati, sono dovuti in larga parte a decisioni prese dopo studi e discussioni di un gruppo di uomini e di donne. Per esempio il grande successo di Wesley come organizzatore è dovuto in gran parte alla sua capacità di accettare ed applicare i suggerimenti degli altri più che alla fertilità delle proprie risorse. E' noto come non vi sia in tutto il suo sistema, mirabilmente ordinato, un solo particolare di cui egli si possa dire inventore* » (p. 329).

Quanto impoverisce gli effetti del suo governo quella Direttrice che pretendesse imprudentemente di far tutto da sè! « *Il Direttore che vuol fare tutto da sè — scrive Don Ricaldone — o che considera ben fatto solo ciò che egli ha ideato o eseguito, non è certo l'uomo che potrà ottenere buoni risultati nello svolgimento delle sue iniziative: li otterrà invece chi manifesti ai suoi collaboratori ampia fiducia, chi li interessa e consulta, ne ascolta e accetta di buon grado le giuste osservazioni e proposte, li conforta e stimola con manifestazioni di fiducia in privato e in pubblico ad accrescimento della loro autorità e del loro zelo. Fu questo uno dei segreti del successo riportato in tanti campi e nelle iniziative più audaci da S. Giovanni Bosco* » (Oratorio festivo, p. 81).

Di qui le massime preziose e abbondanti nella nostra letteratura salesiana riguardanti l'attività di un Direttore: « *Nei tempi antichi dell'Oratorio — confessò Don Bosco a Don Bar-*

beris — lo studio più grande di Don Bosco fu sempre di trovare persone e modi per farsi aiutare » (XIII, 887); e sarà ancora lui a dire nel terzo Capitolo generale: « L'abilità di un Superiore consiste non solo nel fare, ma anche nel saper far fare agli altri » (XVI, 420).

Don Rua fa eco, anche in questo a Don Bosco: « Il gran segreto dei Direttori sta nel farsi aiutare. E' impossibile che un Direttore arrivi da solo a tutto. Non ho mai visto una Casa andar bene, dove il Direttore vuol far tutto da sè » (Cicolari, p. 303).

« O buone Direttrici — scriveva Madre Vaschetti — credete, per il buon disimpegno del vostro ufficio, spesso, giova meno il fare che il saper far fare. E saper indirizzare a fare, vuol dire aver uno spirito largo e benevolo, che non si lascia dominare da nessun sentimento d'invidia per la buona riuscita di una Sorella; ne gode, anzi e ne ringrazia » (26 luglio 1926).

— Verso la Congregazione: — Indubbiamente di una Casa religiosa, retta con la prudenza sopra accennata, non può non avvantaggiarsi tutta la Congregazione; così come su tutta la Congregazione ricadrebbe il danno di una Casa imprudentemente governata, soprattutto poi quando ad andar male fossero molte le Case. Ci spiegheremmo allora certi disagi generali, quali, per esempio, la scarsità di vocazioni, che sono sì suscitate da Dio, ma coltivate, conservate da un ambiente salesianamente sereno, equilibrato, osservante: cose tutte che non si riscontrano, quando una Superiore non è prudente anche nel senso prima indicato.

Ma v'è un vantaggio non indifferente che vogliamo rilevare e che deriva dal comportamento prudente della Superiore che si preoccupa del buon funzionamento del suo Consiglio, ed è la preparazione per la Congregazione di abili Superiori.

Nota acutamente il P. Colin nel citato « Libro dei Superiori »: « Quanti detrattori dell'autorità non saprebbero essere che ben miseri Superiori. Ciò non toglie che per molti religiosi l'elevazione al superiorato sia stata una sorpresa, d'altronde più o meno spiacevole. Da oggi a domani, eccoli innalzati al

primo posto, senza tirocinio e senza motivo apparente.

Sino allora, non avevano fatto altro che obbedire: sapranno d'ora innanzi comandare?... Poichè il governo è ad un tempo scienza complessa ed arte delicata. Quanti mai hanno avuto agio di prepararsi alle loro nuove funzioni prima di entrare in carica?... Donde errori, deficienze, false manovre; insomma un'incompetenza capace alla lunga di inasprire i sudditi, di rivoluzionare tutta una Comunità.

Inferiore al proprio compito, il capo non è stato ciò che avrebbe dovuto essere. Troppo pesavano le redini in quelle mani deboli e maldestre. Buona volontà, rettitudine d'intento, persino virtù eminente, non sono doti sufficienti alla gestione degli affari, al governo degli uomini... La vitalità interiore e la fecondità apostolica dei Monasteri e delle Congregazioni dipendono in gran parte dal loro valore. Effettivamente, che cosa si è fatto per assicurare ai monasteri, capi all'altezza del loro compito e delle loro responsabilità?... Le "scuole di superiorato" sono piuttosto rare in religione, e i noviziati per futuri comandanti, del tutto sconosciuti» (p. 5).

Parole molto sagge, che mettono il dito su una piaga, su una crisi da molti lamentata, soprattutto da Superiori generali, e cioè la crisi di dirigenti, di superiori. Non parlo, evidentemente di voi, che siete tutte ottime..., ma di quelle che dovranno succedere a voi. Buone Direttrici, se amate la Chiesa e la Congregazione, preoccupatevi sì e tanto delle vocazioni, ma preoccupatevi non meno di formare per la Congregazione ottime Direttrici. Ma come, direte voi? In quella « scuola di superiorato » in quel « noviziato per comandanti » che sono i vostri Consigli locali ben funzionanti.

E' questo un punto più volte messo in rilievo dai nostri Superiori. Don Rinaldi al vostro VIII Capitolo Generale così si esprime: « Contare molto sulle buone disposizioni delle vostre aiutanti: Vicarie, Consigliere, ecc.; dar loro molta fiducia: il personale si forma nell'esercizio. Così Don Bosco, dei suoi ragazzi formò i suoi più validi collaboratori... Le Consigliere nell'esercizio pratico del loro ufficio, nell'indirizzo che devono ricevere dalla Direttrice, a poco a poco, si rendono abili al go-

verno di una Casa; così si preparano le future Direttrici » (Atti, p. 16, 20).

Fu Don Ricaldone a dare speciale rilievo nelle sue circolari a questo importante argomento. Già al vostro X Capitolo Generale aveva osservato: « *In seno a detti Consigli si trattano gli interessi delle Ispettorie e delle Case; e le Consigliere, senza avvedersene, si addestrano alla maggiore conoscenza dell'andamento generale delle Case e Ispettorie. Quando una Suora sia stata parecchi anni nel Consiglio Ispettoriale, potrà riuscire, domani, una buona Ispettrice; lo stesso vale per i Consigli locali riguardo alla formazione delle Direttrici* » (Atti, p. 54).

Due anni dopo, nella circolare sulla formazione del personale del 1946, ritorna sull'argomento precisandolo: « *Oltre a questo scopo principale (aiutare il Direttore) ve n'è un altro non meno importante ed è che nel seno e nell'ambiente dei Capitoli o Consigli, si va man mano formando il personale dirigente della nostra Società. Nei Capitoli infatti si parla di tutto ciò che riguarda l'andamento delle Case. Ivi sono esaminate le questioni o situazioni finanziarie e amministrative; ciò che si riferisce all'osservanza e alla disciplina religiosa, all'istruzione e alla formazione cristiana dei giovani e a quella salesiana dei Confratelli; all'organizzazione e all'andamento delle Scuole, delle Parrocchie e dell'Oratorio festivo, alle relazioni con le autorità e ogni altra cosa che possa contribuire al maggior bene dei Confratelli, dei giovani, delle anime.* »

L'esposizione di queste cose, la trattazione di questi problemi e la loro soluzione a seconda delle circostanze, costituiscono una palestra utilissima a tutti i Consiglieri, i quali, mentre vanno studiando e approfondendo sempre meglio le mansioni e i problemi delle proprie competenze, hanno agio di ascoltare le trattazioni degli altri Consiglieri, acquistando così man mano addestramento in tutto ciò che riguarda l'insieme della direzione di una Casa o di una Ispettoria. E' questo il motivo per cui mi è parso necessario mettere tra gli elementi di formazione del personale salesiano anche il proficuo lavoro che si compie nei Capitoli delle Case e nei Consigli Ispettoriali » (Atti, n. 134, p. 28).

4. Maternità.

L'art. 67 delle vostre Costituzioni stabilisce: « *Le Figlie di Maria Ausiliatrice riguarderanno le loro Superiore come altrettante madri affettuose; e queste siano veramente tali* ».

E' questo un articolo fondamentale, riguardante una delle doti essenziali del Superiore religioso in genere, ma specialmente di quello salesiano: la paternità o maternità.

Osserva Don Ricaldone in « *Fedeltà a Don Bosco Santo* » che « *l'idea della bontà paterna nell'esercizio dell'autorità è tanto comune presso i Padri e i Santi da non lasciar dubbio che effettivamente sia questa la dottrina stessa della Chiesa* » (p. 284).

Se questo è vero per tutti i Superiori, è specialmente vero per il Superiore salesiano, talmente che la paternità o maternità deve apparire come caratteristica del suo governo.

« *Dal fin qui detto — si legge nella citata circolare di Don Ricaldone — abbiamo potuto persuaderci che la caratteristica dell'autorità salesiana, quella che devesi considerare come prezioso retaggio paterno e genuina manifestazione dello spirito di S. Giovanni Bosco, è la paternità. Il nostro buon Padre non avrebbe chiamato vero Superiore salesiano quel Confratello, che, pur dotato di molte e pregevoli doti di mente e di cuore, non avesse saputo, nel disimpegno del suo ufficio, essere e mostrarsi padre dei suoi dipendenti* » (p. 282).

Invitato a parlare al grande Congresso generale degli Stati di perfezione, tenutosi a Roma nel 1950, il Sig. Don Ricaldone impressionò ed edificò profondamente i congressisti con la sua relazione, cui volle dare come tema: « *Il Superiore dev'essere Padre* », trattazione veramente magistrale sull'argomento che tutti i Superiori salesiani dovrebbero conoscere e che possono leggere negli Atti di quel Congresso (vol. I, pagg. 261-272).

V'era bisogno di quel richiamo? Pensiamo di sì, se il Superiore ha giudicato bene di farlo. D'altronde in quello stesso Congresso era risuonata ammonitrice su questo argomento la parola del benemerito fondatore dell'Opera di S. Paolo, il Rev. Don Alberione, il quale non esitò a dire che « *Vi sono Isti-
tuti in cui le Superiore — e qualche volta i Superiori — sono*

veri despoti e anche tiranneggiano le coscienze con imposizioni strane; il lavoro è esagerato e impedisce la pietà; le Superiori si fanno servire come signore » (Atti, p. 268).

Avviene questo pure da voi? Penso sia offensivo anche soltanto portare un tale interrogativo a Direttrici salesiane... Tuttavia dobbiamo ammettere che un tale pericolo esiste anche per voi, come possiamo arguire dalle parole rivolte da Pio XII nel 1952 alle Superiori Generali convenute a Roma per un Convegno internazionale. In tale occasione il grande Papa ebbe a dire: *« E' senza dubbio vero, come lo pretende la psicologia, che la donna, rivestita di autorità, non riesce così facilmente, come l'uomo, a dosare esattamente la severità e la bontà e ad equilibrarle. Ragione di più per coltivare i vostri sentimenti materni... L'Ordine, la Congregazione religiosa devono prendere il posto della famiglia, per quanto è possibile; e voi Superiori, siete chiamate in primo luogo a immettere nella vita comune delle Suore il calore degli affetti familiari. Perciò voi dovete essere materne nel vostro comportamento esteriore, nelle parole e negli scritti, anche se qualche volta dovete dominarvi... Siatelo soprattutto nei vostri intimi pensieri, nei vostri giudizi, e per quanto è possibile, nella vostra sensibilità » (Discorsi, vol. XIV, p. 335).*

E che tale pericolo rilevato dalle parole di Pio XII, possa essere divenuto non soltanto ipotetico anche per voi, deturpando una delle più belle caratteristiche dello spirito salesiano, lo deduciamo dai frequenti richiami dei Superiori su questo argomento, dalle relazioni tenute nei Capitoli Generali. Bellissima fra tutte quella tenuta al Capitolo Generale XII del 1953, come risposta a quanto nel Capitolo XI era stato proposto da molte voci invocanti *« Direttrici materne, previdenti, comprensive »*.

Non posso dilungarmi su quest'importante argomento. V'invito soltanto a rileggere l'importante relazione accennata, stampata a parte, e a ricordare due moniti.

« Ogni Direttore pertanto — scrive Don Ricaldone — si faccia un dovere di conservare integro questo carattere di famiglia alle nostre Case. Nessun sacrificio deve parere soverchio

a questo riguardo. Se qualche Direttore non fosse ben compreso della importanza e necessità di questo sistema di direzione e si volesse regolare secondo altre idee o altri criteri, piuttosto che esporsi a snaturare la fisionomia delle nostre Case, farebbe meglio, d'intesa col suo Ispettore, a lasciare la direzione, nell'interesse dell'Istituto e della Congregazione » (Fedeltà a Don Bosco Santo, p. 319).

Questo grave monito non è che la versione in maschile, di quanto già a voi in femminile ebbe a dire non meno fortemente il mitissimo Servo di Dio, Don Rinaldi, al Capitolo VIII del 1922: « Portate, buone Ispettrici, queste raccomandazioni alle Direttrici; fate che tutte sappiano rendere felici le loro Suore. Una Direttrice che non sa farsi amare, che rende le sue Suore scontente, disgustate, è persona fuori posto. O si corregge o alla scadenza del triennio si toglie. Carità lo richiede » (Atti, p. 22).

Venendo ora al nostro argomento, affermiamo che una delle espressioni più vere della maternità della Direttrice sta proprio nel far funzionare bene il suo Consiglio. La maternità, propriamente parlando, non è una virtù in se stessa, ma piuttosto l'espressione, o, se volete, il concentrato di molte virtù, così come il miele è il distillato del polline di tanti fiori. Fra tutte le virtù però che costituiscono la maternità il primo posto lo detiene la carità, l'amore.

— *Maternità è amore che ha fiducia*: la Direttrice è materna quando si espande in fiducia verso le Consorelle, specie verso quelle del suo Consiglio. Di qui la raccomandazione già ricordata di Don Rinaldi: « Contate molto sulle buone disposizioni delle vostre aiutanti: Vicarie, Capitolari, ecc; dar loro molta fiducia ».

Al Capitolo Generale del 1958 si riparlò ancora della maternità della Superiore e la relatrice volle ricordare un tratto della edificante biografia di Madre Marina Coppa: « Il suo governo era un governo di fiducia, che sapeva valutare le persone, apprezzarle, farle rendere, moltiplicarne le energie e le attività con la fiducia che sapeva ispirare » (Atti, p. 187).

Tale stile di fiducia apre e unisce i cuori, moltiplica per dieci i talenti; mentre la sfiducia chiude, allontana, mortifica, limita. E non è forse dimostrare sfiducia quando una Direttrice non raduna, non sente il suo Consiglio?

— *Maternità è amore che unisce* la madre con le figlie e queste con la madre e fra loro: è il cemento degli animi per formare un « cuor solo ed un'anima sola ».

« *La bontà paterna* — affermò Don Ricaldone all'accennato Congresso — *è quella che rende possibile e gioconda la convivenza nella famiglia religiosa. Essa è come il glutine che unisce i cuori al Superiore, effondendosi in manifestazioni di affabilità, benignità, mitezza, affettuosità graziosa, pura e santa. Allora anche le altre doti del Superiore, irradiate dal celeste sorriso della bontà, acquistano tutto il fascino della loro forza conquistatrice* » (Atti, p. 263).

Ed è proprio questa forza che conquista e che unisce, il segreto di vero successo. « *Senza unione di spirito* — ebbe a dire Don Boscò — *le Congregazioni religiose difficilmente giungono a conseguire il fine proposto* » (XIII, 999). « *Ricordatevi* — ammonì altra volta — *che se s'infiltra fra noi un po' di divisione, la Congregazione non procederà bene. Uniti in un cuore solo si farà dieci volte tanto di lavoro e si lavorerà meglio* » (XII, 284).

Una delle preoccupazioni più grandi che una vera Direttrice deve avere è proprio la ricerca di questo spirito di unione. Ciò ella otterrà non tanto esigendo dalle Sorelle di stare a lei unite, quanto piuttosto sforzandosi ella di stare unita a loro attraverso quel catalizzatore che è la carità, l'amore.

Uno dei mezzi che la Direttrice Figlia di Maria Ausiliatrice ha a sua disposizione per ciò realizzare, è ancora il funzionamento adeguato del suo Consiglio. Non dimentichi ella: come il capo unisce l'organismo attraverso organi vitali, centri nervosi delicati che ne ricevono e propagano gli impulsi, così deve avvenire in quell'organismo morale che è la Comunità. Non s'illuda di arrivare all'unione degli spiriti, con un'azione esclusiva, diretta su questi, di far giungere i suoi impulsi senza

quegli organi vitali fissati e voluti dalla Chiesa e costituiti dalle sue collaboratrici, soprattutto quelle più dirette del suo Consiglio.

Senza quest'attività armonica di tutte le membra, specie delle più qualificate dell'organismo, v'è *paralisi*: il capo si agiterà, crederà magari di ottenere soltanto perchè muove tutti a rumore: ma il corpo rimarrà freddo, immobile o quasi.

Quanto saggia e salesiana l'affermazione della vostra Ven.ma Madre, la quale nella preziosa circolare del 24 febbraio 1955 così avvertiva: *« La riuscita di un'opera è data dalla felice risultante di molte attività fuse in una sola forza d'amore. Quando in una Casa funziona la collaborazione delicata, fiduciosa e rispettosa delle Sorelle, allora le energie esuberanti delle une si fanno regolari e benefiche; il dinamismo di altre diviene centro propulsore di moto benefico: è infatti equilibrato dalla sodezza delle idee di altre Sorelle fedeli alle direttive e ai principi vitali, cristiani salesiani che ci segnano la via ».*

E siamo così arrivati alla conclusione del primo punto della nostra relazione che abbiamo voluto dedicare alla considerazione della necessità dell'esistenza e del buon funzionamento dei vostri Consigli locali.

« Dove c'è un fine — scrive uno psicologo — un valore, un motivo, là c'è forza di volontà. Dove c'è un motivo permanente, là c'è forza costante di volontà. Dove non c'è motivo, non c'è forza » (LINDWORSKY).

E' perchè siamo profondamente convinti di questa verità, che abbiamo riservato tanta parte, a costo di parere eccessivi, alla trattazione di questo primo punto, il cui intento era proprio quello di mettere in risalto il fine, il valore il motivo di una vostra attività di governo, fissata come tema di questo vostro Convegno. Soltanto quando il fine, il valore il motivo delle sapienti norme che vi obbligano a far funzionare il vostro Consiglio saranno divenute persuasione profonda del vostro spirito, la vostra volontà sarà forte e costante nell'adempimento di un sì importante dovere.

II. - Modalità dei Consigli locali.

Volendo ora passare ad una parte più pratica del nostro argomento, ma non per questo la più importante, vorremmo fermare la nostra attenzione su alcune modalità da osservarsi nella costituzione e nel funzionamento dei Consigli locali.

1° - MODALITA' NELLA COSTITUZIONE DEI CONSIGLI LOCALI

Non molto veramente abbiamo da dire a voi a questo riguardo, essendo questo un compito dalle Costituzioni (art. 278) domandato non a voi Direttrici, bensì al Consiglio Ispettoriale.

Ci sia però lecito fare un'osservazione che interessa senz'altro voi pure e che traggo dalla più volte citata e fondamentale circolare di Don Ricaldone del 1946 sui Capitoli o Consigli.

In tale importante documento egli sente il bisogno di suggerire ai Direttori e Ispettori alcune norme pratiche.

« In primo luogo i Direttori evitino di influire e d'insistere troppo presso l'Ispettore o i Superiori Maggiori per avere determinati Consiglieri che siano di maggior loro gradimento. Sarebbe in verità assai deplorabile se essi preferissero uomini meno accorti perchè li credono a sè più devoti. D'altronde una lunga esperienza insegna che taluni Direttori dovettero più o meno presto pentirsi di aver fatto troppe insistenze per avere determinati individui, anzichè quelli che avrebbe voluto loro assegnare il Superiore. Ognuno può, anzi deve in certi casi far conoscere al Superiore quelle circostanze che possono giovare ad una più completa e chiara valutazione delle cose e delle persone, ma tutto ciò senza eccessive insistenze e meno poi intransigenze. Il che potrebbe succedere più facilmente con qualche Direttore nuovo, al quale non sarà mai abbastanza ricordata la sapiente raccomandazione del Servo di Dio Don Rua di non essere precipitato nel cambiare subito gli antichi ordinamenti, nè il personale, onde non dare l'idea con il frettoloso capovolgimento di ogni cosa, di essere persuaso che in quella Casa è tutto da rifare e ch'egli sia appunto venuto con

quella sconsiderata persuasione. Il metodo opposto è invece quello da seguirsi, lodando cioè cose e persone, e soprattutto manifestando stima pei Confratelli e in particolare per i Consiglieri.

Anzi farà ottima cosa il Direttore, se parlando di qualche impresa ben riuscita e del bene ottenuto, attribuirà generosamente gran parte del merito alla cooperazione dei Consiglieri, attirandosi così la simpatia loro e degli altri » (p. 40).

2° - MODALITÀ NEL FUNZIONAMENTO DEI CONSIGLI LOCALI

Parlando delle modalità che condizionano il buon funzionamento del Consiglio locale faremo alcuni rilievi sul compito della Direttrice, su quello delle Consigliere, sull'oggetto dell'attività consigliare e infine su alcuni particolari da osservarsi prima, durante e dopo l'avvenuto Consiglio.

a) Modalità riguardante la Direttrice.

Pensiamo di toccare le più importanti così sintetizzandole: fedeltà nel radunare il Consiglio; sincerità nello svolgerlo; creare un clima di libertà e di fiducia; azione di prudenza.

— Fedeltà nel radunare il Consiglio.

Le Costituzioni sono tassative al riguardo: « Questo sarà radunato ogni mese ed ogni qualvolta vi sarà qualche affare d'importanza da trattare » (art. 304). Il Capitolo Generale XII credette bene d'insistere prescrivendo: « Il Consiglio della Casa deve essere radunato con regolarità mensilmente, anche quando il voto è soltanto consultivo » (Atti, p. 232). Nella stessa occasione si sentì il bisogno di fare la seguente raccomandazione: « Non è lecito alla Direttrice tralasciare di convocare il Consiglio agendo di propria volontà e autorità o magari servendosi privatamente di Consigliere estranee e di suo gusto » (p. 233).

Ci si può chiedere se tale fedeltà sia obbligo di coscienza: la risposta non può non essere che positiva, trattandosi del-

l'osservanza, come abbiamo visto, di norme ben precise sia del Codice di Diritto Canonico, sia delle proprie Costituzioni, e riguardanti un oggetto la cui osservanza o inadempienza tanto incide sulla vita morale e spirituale sia della stessa Direttrice, come della Comunità da lei governata. La gravità o meno di quest'obbligo dipenderà da tanti fattori, ma penso che non possa scusarsi da colpa grave quella Superiore che abitualmente trascurasse un tale dovere.

— *Sincerità nello svolgere il Consiglio.*

Il Sig. Don Ricaldone nella circolare sui Consigli così ebbe a raccomandare: « *Altra cosa da evitarsi ad ogni costo nel governo delle nostre Case e Ispettorie, e di conseguenza ancor più nei Capitoli e nei Consigli, è quel modo di agire che possa anche lontanamente aver l'aria di manovre o destreggiamenti mondani, che soglionsi designare col nome di politica. Guai se tali metodi riuscissero ad abbarbicarsi con i loro funesti tentacoli in mezzo a noi; sventuratamente allignerebbero poi e si propagherebbero in modo esiziale. Sulle orme del nostro Fondatore e del nostro Patrono procediamo sempre alla buona, con santa semplicità, avendo sulle labbra ciò che abbiamo nel cuore, senza ricorrere a simulazioni, equivoci, infingimenti, che potrebbero anche degenerare in falsità e mendacità. Iddio ha in abominazione l'uomo ingannatore e le sue doppiezze* » (Atti, n. 134, p. 41).

Indubbiamente andrebbe contro lo spirito di sincerità quella Superiore che riducesse l'attività di Consiglio ad una pura « *fictio iuris* », tanto per salvare le apparenze, per esempio, come già abbiamo ricordato, chiamandolo solo per comunicare d'autorità soluzioni già adottate, i passi già fatti, gli accordi già conclusi, i lavori già intrapresi, o per trattare questioni piccole e tanto marginali nell'andamento della Casa, evitando di porre a discussione quelle molto più importanti, specie quando prevede di avere pareri contrari da parte di qualche Consigliera.

Sono raggiri questi che mortificano grandemente le proprie

collaboratrici, cui non è difficile accorgersi del gioco, e si viene così a creare quel clima di sfiducia, di distacco e di disinteresse vicendevoles, che tanto nuoce e fa soffrire.

— *Clima di fiducia e di sana libertà.*

L'art. 261 dei vostri Regolamenti stabilisce molto saggiamente per la Direttrice: « *Nelle adunanze consigliari, di cui all'art. 304 delle Costituzioni, ascolterà volentieri il parere di ciascuna, e lascerà alle Consigliere la piena libertà di parola, ricordando che le deliberazioni prese ponderatamente e in comune, sono più volentieri messe in pratica da quelle che la devono aiutare.* ».

E' questa una raccomandazione che ritorna sovente nei nostri documenti salesiani.

Il Sig. Don Ricaldone al vostro Capitolo X esortava: « *La sapienza e attività della Direttrice non sta nel fare, ma nel far fare. Dobbiamo persuaderci che una stessa cosa può presentarsi sotto diversi aspetti; quindi ciò che alle volte sembra mal fatto, perchè diverge dalle nostre personali vedute, può darsi sia anche migliore* » (p. 53). Ed ecco allora la norma: « *Lasciate fare con un po' di santa libertà, queste Consigliere: ecco l'essenziale. Sostenetele, correggetele e, anche se sbagliano, non perdetevi in lamentele, ma correte ai rimedi con materna carità. Incoraggiate sempre, e vedrete, che i Consigli daranno i frutti voluti dal nostro buon Padre Don Bosco* » (p. 54).

Quanto conformi a questi principi sono le raccomandazioni che leggiamo essere state fatte nel vostro Capitolo XII: « *I membri della Commissione attestano che là dove la Direttrice prepara, alimenta ed invita le proprie aiutanti ad esporre difficoltà e proposte, le Consigliere apportano un contributo valido di collaborazione, sono contente della considerazione in cui sono tenute ed accettano più volentieri le disposizioni da determinarsi. La Direttrice si recherà nelle adunanze con un suo proprio pensiero, una sua volontà che è quella della Regola e dello spirito salesiano, darà una visione della soluzione dei vari casi nella linea su cui tutte ci muoviano, ma lascerà piena libertà di discussione anche se qualche volta dovrà lavo-*

rare molto di tatto e di prudenza per riuscirvi » (Atti, p. 233).

Per salvaguardare questo spirito di sana libertà, mi pare sia molto opportuna la pratica di un avvertimento più importante di quanto a prima vista potrebbe apparire, e che nello stesso Capitolo è stato dato alle Ispettrici, ma che è valido pure per le Direttrici: *« Uno sbaglio da evitare da parte delle Ispettrici è esprimere subito il proprio pensiero di osservazione e di discussione alla proprie Consigliere, le quali si vedono così costrette ad essere nel Consiglio una parte passiva ed inutile. Con la discussione libera e fraterna vengono in risalto molti pro e contro relativi alla questione dibattuta, per cui le deliberazioni riescono più ponderate, più serene e giuste » (Atti, p. 237).*

Chiudo questo punto con una osservazione di Don Rinaldi che vale soprattutto per le Consigliere, ma vale pure per voi quale norma d'azione del vostro pensare ed agire nei riguardi delle Consigliere stesse. Sempre al vostro Capitolo VIII il buon Padre ebbe a dire: *« Nei vostri Consigli avete facilmente delle buone Suore, rispettose, ossequienti, umili; pronte ad ascoltare, ad obbedire. Sono buone Suore, buone Religiose, non sono buone Consigliere. Queste Suore non compiono il loro ufficio. La Consigliera, in Consiglio, deve ascoltare, ma deve, inoltre, dire ciò che la propria coscienza le detta. Qui non è questione di esercitare l'umiltà nel tacere, qui si esercita l'umiltà nel parlare. Una Consigliera anzi, che voglia essere buona Religiosa, dopo aver ascoltato, deve parlare. Non fa il suo dovere, quella la quale pensa diversamente da ciò che altri dice o delibera, e intanto tace » (Atti, p. 60).*

Massima preziosa, la cui realizzazione però non dipenderà tanto dalle vostre Consigliere, quanto piuttosto dal clima che voi riuscirete e dovrete creare.

— *Azione di prudenza.*

Già abbiamo discorso di questa virtù in rapporto alla necessità del funzionamento dei Consigli. Questa preziosa virtù deve evidentemente essere esercitata anche nello stesso svolgimento del Consiglio. *« Solo la prudenza — scrive Don Ricaldone — ha*

vera forza costruttiva, mentre l'imprudenza riduce a macerie in un attimo l'edifizio che si andava erigendo con tante fatiche... Chi la possiede, sa esaminare anzitutto le cose nella loro realtà; essere circospetto prima di prendere una decisione; prevedere le difficoltà e gli ostacoli, tastare, come suol dirsi, il terreno; scegliere i mezzi e le vie migliori conducenti al fine; procedere con avvedutezza; avanzare con cautela e anche retrocedere in caso necessario; affrontare o girare le difficoltà a seconda delle circostanze; ed essere infine deciso e forte nel seguire la determinazione presa » (Atti, n. 134, p. 44).

Ecco alcuni atti di prudenza da parte della Direttrice nello svolgimento del suo Consiglio.

Proposto l'oggetto di discussione, sia prudente nell'esporre il proprio parere. Già l'abbiamo osservato; ricordiamo ancora qui una massima preziosa di Don Ricaldone: « Il Superiore poi nell'esporre le cose lo faccia molto oggettivamente, mettendo in evidenza con esattezza ed equanimità i vantaggi e gli svantaggi, il pro e il contro, senza lasciare capire che egli inclini piuttosto all'una che all'altra parte onde non influenzare le decisioni da prendersi » (Atti, n. 134, p. 49). Questo soprattutto quando si trattasse di ammissioni.

Non tema il Superiore di mutare il proprio parere di fronte alle chiarificazioni e ai pareri dei suoi Consiglieri. « Quanto edifica — scrive ancora Don Ricaldone — invece il Superiore o il Consigliere che è sempre disposto ad aprire gli occhi alla luce, da qualsiasi parte essa venga, e non indugia a ricredersi appena ode la ragione che lo illumina e convince! E' questo il modo di meritarsi stima e affetto » (p. 50).

Anzi il prudentissimo ed espertissimo grande Superiore arriva a dire di più: « A questo punto non esito a consigliare il Superiore che — quando sia convinto che possa raggiungere lo scopo desiderato per diverse vie, tutte buone e oneste — rinunci qualche volta al proprio parere, anche se a lui per qualche lato paresse migliore, adottando invece quello di qualche Consigliere: da questi atti di umiltà e di carità uscirà rafforzata la sua stima e gli animi di tutti si stringeranno più fortemente intorno a lui » (p. 52).

E' però un postulato della prudenza quanto lo stesso Rettor Maggiore sempre sullo stesso argomento suggeriva: « *Naturalmente bisogna che il Superiore, mentre da una parte si mostra condiscendente nel cedere quando lo può fare senza danno al bene comune, non vada anche in ciò agli eccessi compromettendo il principio di autorità. Ma soprattutto egli deve evitare quelle incertezze e quei facili cambiamenti che sono funesti nel governo di qualsiasi Comunità. Una volta presa una determinazione, la prudenza vuole che la si mantenga e traduca in azione* » (p. 52).

Mi permetto di fare ancora su questo argomento della prudenza un'osservazione che mi pare di non poco valore, e che preferisco anche qui riferire con parole di chi ha di me assai più autorità. Al Capitolo ultimo, il Sig. Don Càstano, nella relazione già citata sui doveri della Superiora, affermò: « *Una Direttrice deve inoltre sapere convogliare le energie delle sue Consigliere al governo della Casa, senza imporre dispoticamente la sua volontà, benchè sia lei che governa. Si deve impedire, per esempio, che una Consigliera finisca col governare da sola nel suo settore, o riesca a imporsi da sola sull'animo della Direttrice. Questa deve tenersi sempre libera da ogni particolare infusso da parte delle Consigliere, ma, allo stesso tempo, prima di passare ai voti, deve saper intuire, sentire, quale sia il parere generale sull'argomento in discussione* » (p. 28).

Agire perchè spinti unicamente dalla volontà forte e alle volte violenta di qualche Consigliera, della quale vi dimostrerò rimorchiate, oltre che far correre il rischio di commettere gravi imprudenze, ingenera disistima e sfiducia nei vostri riguardi non solo delle vostre Consigliere, ma anche dell'ambiente che non tarda ad accorgersi della cosa con disagio.

b) Modalità riguardanti le Consigliere.

Dato il carattere del presente raduno, dobbiamo accennare ad alcuni compiti delle Consigliere in quanto tali compiti è bene siano da voi Direttrici sempre meglio conosciuti onde rispettarli, incoraggiarli.

— *Natura giuridica della funzione delle Consiglieri.*

E' bene anzitutto che precisiamo la natura giuridica della azione delle vostre Consiglieri. Partiamo da un'osservazione che leggiamo nella circolare di Don Ricaldone: « *E' questo forse il momento più opportuno per ricordare ai Consiglieri una considerazione veramente fondamentale, acciocchè sappiano formarsi una giusta idea delle proprie responsabilità. Ed è che, quando si tratta del governo d'una Casa o d'un'Ispettoria, i Superiori subalterni, e perciò anche i Consiglieri, hanno davanti a Dio una responsabilità non assoluta, ma subordinata e relativa. Se ciò sarà debitamente compreso, si eviterà che, magari in buona fede, qualcuno consideri e faccia diventare sfera di pretese e di competizioni quella che è semplicemente sfera di competenza. Vi è una gerarchia anche nelle responsabilità e vuole essere rispettata. V'è chi può parlare, esporre, suggerire, ma non pretendere o peggio anticipare o strappare decisioni, turbando l'ambiente; ciò costituirebbe un vero disordine essenziale, soprattutto quando si pretendesse fare una vera violenza morale sulla coscienza del Direttore o dell'Ispettore* » (Atti, n. 134, p. 46).

Tocchiamo qui un punto di dottrina ben chiaro presso tutti i giuristi e cioè del potere del Consigliere, il quale non è di governare ma soltanto di *consigliare*, tranne il caso del voto deliberativo, che per il Consiglio locale ha luogo in un caso soltanto che vedremo.

Pertanto i Consiglieri sia generali, che ispettoriali e locali, non sono considerati dalla legislazione canonica come « *Superiori* » in senso giuridico, eccetto il caso della Vicaria. « *I Consiglieri* — osserva il P. Creusen S. J. — *o consultori non sono affatto incaricati di governare l'Istituto, la Provincia, la Casa. Il diritto d'iniziativa compete loro soltanto nella misura loro accordata dalle Costituzioni. Il loro vero ruolo — che è importantissimo — è di dare ai Superiori quei consigli che essi domandano, o devono domandare, e di accettare o respingere quei provvedimenti che la Santa Sede o le Costituzioni sotto-*

mettono al loro voto deliberativo » (*Religieux et religieuses*, p. 71).

Il governo della Casa religiosa, come dell'Ispettorìa o della Congregazione, non è un governo « collegiale », formato cioè da più individui aventi uguale potere di comando, ma è « unominale », costituito da una sola persona che detiene il diritto di governare. Conseguentemente chi governa la Casa è la Direttrice, non le Consigliere, alle quali spetta soltanto un compito di consulenza; la responsabilità ultima dell'andamento di un Istituto risale pertanto alla Superiore.

Ciò precisato, ricordiamo però ancora come la Chiesa nella sua prudenza vuole che la Superiore non sia da sola a portare il peso delle sue decisioni, ma sia coadiuvata dall'altrui prudenza, saggezza, ed esperienza, cioè da un Consiglio. Tocca pertanto specialmente alle Superiori fare capire ai membri del proprio Consiglio che li sentono e li vogliono come collaboratrici.

— Quanto al diritto - dovere di partecipazione.

Ricordiamo anzitutto che possono vantare il diritto di partecipare al Consiglio soltanto le Consigliere legittimamente nominate a norma dell'art. 304 delle Costituzioni.

L'Economa, diversamente che da noi, non gode da voi di questo diritto; ella deve svolgere il suo compito in aiuto alla Direttrice e sotto la vigilanza del Consiglio, conforme all'art. 297 dei Regolamenti che così recita: « *L'Economa ha la gestione materiale della Casa e amministra i beni mobili ed immobili della medesima, sotto la direzione immediata della Direttrice e la vigilanza delle Consigliere locali* », le quali pertanto, come diremo, hanno diritto di essere interessate anche su quanto riguarda l'amministrazione dei beni.

Quanto poi concerne il diritto - dovere delle Consigliere di partecipare al Consiglio, reputo esaurite, anche dal punto di vista giuridico, quanto Don Ricaldone afferma al riguardo nella sua circolare.

« *Prima di por termine a queste raccomandazioni, è bene*

ricordare altresì ai Consiglieri che essi hanno il dovere di assistere alle riunioni. I Superiori danno tanta importanza a ciò, che talvolta non nominano determinati Consiglieri Ispettoriali, che per altri motivi reputano degni, solo perchè risiedono a troppa distanza dalla sede ispettoriale e perciò corrono pericolo di non poter prendere parte regolarmente alle adunanze.

D'altronde l'assenza di chi ha il dovere d'intervenire frustra, almeno in parte, lo scopo di queste riunioni. E ciò è tanto vero che il Codice di Diritto Canonico difende e vuole ad ogni costo l'integrità del Consiglio, a tal punto che se un Capitolo o Consigliere fosse stato intenzionalmente non invitato o gli si fosse affidata di proposito qualche missione o incarico che gl'impedisce d'intervenire al Capitolo o Consiglio — nel quale forse si dovevano trattare questioni che particolarmente lo interessavano — l'atto capitolare e la votazione fatta in quella riunione, hanno bensì valore, ma sono rescindibili, e il Capitolo potrebbe promuoverne l'azione per dipresso e chiederne la rescissione (can. 162, paragr. 2). Inoltre se i Consiglieri volutamente non invitati fossero più di una terza parte del totale di essi, allora ogni votazione sarebbe senz'altro nulla di diritto e non avrebbe neppure bisogno di essere rescissa (can. 162, paragr. 3)...

Ho voluto ricordare queste cose per dimostrare, con questo deciso intervento del Codice a favore dei Consiglieri, quale importanza annetta la Chiesa alla loro missione, la quale perciò dev'essere svolta con la maggior diligenza: solo cause gravissime di impossibilità possono scusarne l'assenza. Non vi sono sanzioni per coloro che mancano a questo loro dovere, ma noi vogliamo essere i figli fedeli e devoti della nostra Madre, la Società Salesiana, ed agire, non per timore della colpa e del castigo, ma solo e sempre per amore e per il bene delle anime » (Atti, n. 134, p. 47).

— Quanto concerne le modalità della loro azione.

Quanto di meglio si possa dire a questo riguardo mi pare siano le raccomandazioni fatte dal Sig. Don Ricaldone in forma

breve, chiara e soprattutto autorevole alle partecipanti al vostro X Capitolo Generale.

« *A tal fine (e cioè il buon andamento del Capitolo) mi permetto di farvi tre raccomandazioni:*

1. - *Ciascuna di voi, durante il Capitolo, cerchi una sola cosa, spassionatamente, serenamente, e cioè quello che stima di maggior vantaggio alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime;*

2. - *ciascuno con umiltà, semplicità, e al tempo stesso con santa libertà esponga tutto quello che crederà conveniente per il bene dell'Istituto;*

3. - *in tutti i lavori, in tutte le discussioni, regni sovrana la carità.*

In tal modo attireremo sul nostro Capitolo le benedizioni di Dio e dei nostri Santi Protettori, e così tutto procederà in modo da conseguire quel bene che forma l'aspirazione dei vostri cuori » (Atti, p. 5).

Sono raccomandazioni, come vedete, assai valide anche per il buon funzionamento dei vostri Consigli locali.

c) Modalità circa l'oggetto dell'attività consigliare.

Quanto all'oggetto da trattarsi nelle discussioni consigliari auspicheremmo, in vero, da parte delle norme legislative una maggior precisazione, onde ovviare ai pericoli di un arbitrario soggettivismo da parte del Superiore stesso. A ragione il noto canonista, il Bastien afferma: « *Le Costituzioni debbono determinare gli affari da trattarsi in tale Capitolo* » (*Direttorio Canonico*, p. 341).

Le Costituzioni invece contemplano tassativamente pochissimi casi, includendo poi tutti gli altri in una formula generale. Prendiamo in breve esame e gli uni, e gli altri.

1. *Casi tassativamente contemplati.*

Sono quelli di alcune ammissioni e dimissioni.

— Quanto alle *ammissioni* va ricordato che le Costituzioni riservano il diritto di ammissione al Consiglio Ispettoriale; in

un solo caso, e soltanto per avere un voto consultivo, tale diritto è contemplato per il Consiglio locale, cioè per l'ammissione delle Postulanti. Così infatti prescrive l'art. 22: « *Sul finire del Postulato si radunerà il Capitolo della Casa in cui trovasi la Postulante, per esprimere mediante una votazione, il proprio parere sull'ammissione di essa al Noviziato. Il risultato della votazione sarà riferito all'Ispettrice, che col suo Consiglio deciderà sull'ammissione della Postulante alla Vestizione* ».

L'ammissione vera dipende dall'Ispettrice col suo Consiglio, che può stare o meno, secondo sua prudenza, al parere del Consiglio locale. Ci potremmo domandare se l'Ispettrice può fare a meno di richiedere il parere di tale Consiglio locale. Indubbiamente no, essendo una precisa prescrizione delle Costituzioni. Ma questo è richiesto soltanto « ad liceitatem » della ammissione oppure anche « ad validitatem »? Alcuni giuristi, fondandosi sul can. 515, affermano essere « ad validitatem » per cui l'Ispettrice che ammettesse al Noviziato senza il voto consultivo del Consiglio locale, ammetterebbe invalidamente. Tuttavia, essendo un punto discusso fra i giuristi, stante il « *du-bium iuris* », tale voto deve essere richiesto soltanto « ad liceitatem ». In caso di grave incomodo, pertanto l'Ispettrice potrebbe ammettere anche senza tale voto consultivo.

Per quanto concerne le altre ammissioni (aspirantato, professioni temporanee e perpetue), diversamente che per noi Salesiani, non esiste un obbligo per l'Ispettrice di richiedere tale voto consultivo del Consiglio locale. Forse non sarebbe inopportuna una disposizione al riguardo, trattandosi di atti sì importanti per la vita della stessa Congregazione, tanto più che un'indicazione al riguardo è già contenuta implicitamente nei Regolamenti stessi.

Questi all'art. 427, stabilito come debba avvenire l'ammissione alla prima professione, proseguono: « *La stessa norma si terrà per le successive rinnovazioni e pei Voti perpetui* ». Ora sappiamo secondo l'art. 27 delle Costituzioni completato dall'Aggiunta, che l'ammissione alla prima professione avviene per opera del Consiglio Ispettorale, presente la Maestra del Noviziato, che dovrà portare i voti trimestrali e un « *giudizio* ».

sintetico sul carattere, abilità», di ogni Novizia, «concretato — stabilisce l'Aggiunta — in cordiale collaborazione con le altre Superiore e Suore presenti» (art. 118).

Ci pare pertanto di dover concludere che anche se manchi per ora un preciso e diretto prescritto (che noi auguriamo!), secondo lo spirito delle Costituzioni, un punto dell'azione del Consiglio locale possa essere di esprimere il suo parere per le ammissioni all'aspirantato, e alle professioni successive alla prima.

Questo è, comunque, almeno da farsi: la Direttrice nel riferire sulla condotta di aspiranti o di professe per le debite ammissioni, per quanto diremo nel punto seguente, non può prescindere dal consultare il suo Consiglio.

— Per quanto concerne le *dimissioni*, esiste nell'Aggiunta al Manuale una norma che riguarda la dimissione delle *Postulanti*. «Dopo un tempo conveniente di prova — prescrive l'art. 54 — se risulta che la giovane Postulante non è adatta all'Istituto, sia licenziata al più presto. In via ordinaria la Direttrice tratterà i casi di dimissione con il suo Consiglio».

Nulla è detto invece per le *Aspiranti*, ma è evidente che in un affare di tale importanza, pur non esistendo un obbligo di Regolamento, la Direttrice, per quanto subito diremo, non può dimettere di propria iniziativa un'Aspirante, senza consultare il proprio Consiglio.

Per la dimissione delle *Professe*, vi è un caso contemplato dal Codice, nel quale il Consiglio locale è direttamente interessato. Si tratta del can. 653 che le vostre Costituzioni così riportano all'art. 141: «In caso di grave scandalo esterno o nel pericolo imminente di un gravissimo danno comune, la Suora può essere subito rimandata al secolo dalla Superiore Generale, o dall'Ispettrice col consenso del loro Consiglio, od anche, se vi sia pericolo nel ritardo e manchi il tempo di ricorrere ad una di loro, dalla Direttrice della Casa, col consenso del suo Consiglio e dell'Ordinario del luogo: la Suora dovrà subito deporre l'abito religioso».

Osserviamo che in questo caso, oggi ben difficile ad avven-

rarsi date le comodità di comunicazioni, il voto delle Consigliere è deliberativo.

Per la dimissione della religiosa in casi ordinari o per il suo licenziamento a scadenza dei voti, nulla è prescritto quanto al parere del Consiglio locale. E' però dovere della Direttrice consultare il proprio Consiglio prima di riferire alle Superiori competenti quei giudizi che dessero poi motivo a quei gravi provvedimenti.

2. *Casi non espressamente contemplati.*

E' evidente che il Consiglio locale deve essere radunato non soltanto per i casi or ora contemplati e tassativamente fissati, dal momento che le Costituzioni prescrivono alle Direttrici di radunarlo almeno una volta al mese.

Quali affari dovranno essere trattati in tali raduni mensili? Nulla di specifico viene detto, o meglio, tutto viene incluso che abbia certa importanza, dal momento che i documenti giuridici usano formule generiche che tutto comprendono. L'articolo 304 parlando del Consiglio locale, prescrive: « *Questo sarà radunato ogni mese ed ogni qualvolta vi sarà qualche affare d'importanza* ». L'art. 113 delle nostre Costituzioni, che può essere preso come norma interpretativa, è ancora più esplicito quando afferma del Direttore: « *Non deliberi niente senza il consenso di esso* ».

Più esemplificativi sono per fortuna i pronunciamenti dei Capitoli e dei Superiori.

Al Capitolo XII è stato detto: « *L'adunanza mensile non può ridursi ad una semplice enumerazione di date da tener presente od orari di feste e celebrazioni da stabilire, ma deve essere una vera scuola di formazione ove si parla di tutto ciò che riguarda l'andamento della Casa; ove si esaminano le questioni e situazioni finanziarie e amministrative; l'osservanza della disciplina religiosa della Casa; l'istruzione e la formazione cristiana della gioventù e quella salesiana delle Conso-relle; l'organizzazione e l'andamento delle Scuole, dell'Oratorio festivo, delle relazioni con le Autorità, Benefattori, del funzio-*

namento delle Compagnie religiose, ecc.» (Atti, p. 233).

Sono osservazioni tratte dalla Circolare di Don Ricaldone (n. 134, p. 35) e fatte proprie dal Capitolo vostro, il quale però poteva pure citare quel passo dove il Superiore contemplava anche il caso in cui nulla di tutto questo ci fosse da dire da parte del Direttore: « *Nè obbietti il Direttore — scrive egli — ch'egli non ha nulla da proporre e nemmeno consigli da domandare, perchè potrebbe ben darsi che siano proprio i Consiglieri ad avere proposte, e forse assai utili, da fare. D'altronde è condizione di qualsiasi governo che chi comanda, mentre ha il diritto di dare ordini e consigli, ha però anche il dovere di ascoltare e ricevere proposte, pareri, suggerimenti per il buon andamento delle cose.*

*E' vero, le proposte e i suggerimenti i sudditi possono anche farli e darli privatamente, ma chi ha il diritto di esporli nel seno del Capitolo o Consiglio, non deve essere privato di questa sua facoltà, la quale ha un'efficacia ben differente riguardo agli effetti pratici, se viene esercitata davanti a tutti i Consiglieri, anzichè in privata udienza con il Superiore » (p. 41). Al Capitolo vostro X aveva detto: « *Fatele queste adunanze; sono tanto utili; è così bello guardarsi qualche volta un po' negli occhi, dire magari qualche lepidrezza, sentirsi unite, sorrette reciprocamente nel lavoro e nella responsabilità* » (Atti, p. 56).*

d) Altre modalità circa:

1. - *Il tempo del Consiglio.* Già l'abbiamo visto che quello tassativamente fissato è una volta al mese, lasciando possibilità evidentemente di adunanza per trattare affari d'importanza.

Quanto all'adunanza mensile giudico utile per tutti il rilievo fatto da Don Ricaldone nella sua circolare: « *In alcune Case i Capitoli si sogliono tenere a giorni fissati evitando così perdite di tempo, potendosi ciascuno disimpegnare preventivamente da altre occupazioni e preparare convenientemente, se, come si disse, nel foglio che ricorda e fissa il giorno della convocazione,*

vengono anche indicati i punti principali che dovranno essere oggetto di discussione » (n. 134, p. 35).

2. - Circa alla preparazione della seduta consigliare. Già vi si accenna nel passo appena riportato.

Gli Atti del Capitolo XII ammoniscono: « *Le Consiglieri hanno il dovere di avere esatta conoscenza delle cose circa le quali sarà chiesto il loro consiglio: nozioni esatte e concrete di tutto ciò che riguarda la vita religiosa in generale, sia quella salesiana in particolare; conoscere la natura delle opere di zelo proprie del nostro Istituto e del modo di tradurle in pratica; conoscere gli obblighi e le responsabilità del proprio ufficio, nello spirito delle Costituzioni, dei Regolamenti, delle tradizioni* » (p. 236).

Accennato a questa preparazione remota, quanto alla preparazione prossima nello stesso Capitolo si disse: « *I membri della Commissione fanno notare che sarebbe opportuno proporre alle Consiglieri, almeno il giorno prima, gli argomenti che si dovranno trattare in Consiglio, onde dare possibilità di studiarli accuratamente e portare un più valido contributo* » (p. 238).

3. - Quanto al voto. Il voto è il mezzo più facile e ordinario per esprimere liberamente il proprio parere.

La natura del voto del Consiglio locale, tranne il caso accennato della dimissione straordinaria della religiosa, è sempre consultivo, cioè espressione non di consenso, ma di parere.

Circa la sua necessità va tenuto presente quanto prescrive l'Aggiunta al Manuale: « *Nelle adunanze consigliari, chiarito un punto di discussione, si passerà ai voti* » (p. 61). Evidentemente qui si tratta di discussione su affari di certo rilievo.

Che dire del voto neutro o astenuto, soprattutto per le ammissioni o dimissioni? Anche qui ci soccorre l'autorevole parola di Don Ricaldone: « *E' qui il caso di dire una parola sul voto neutro o astenuto. Ogni Consigliere è chiamato ad esercitare il suo ufficio, e ciò vuol dire che ognuno deve avere il coraggio, davanti a una questione e a una votazione di assumersi la pro-*

pria responsabilità. Se tutti i Consiglieri scegliessero la via dell'astensione, verrebbe senz'altro praticamente frustrato lo scopo dei Capitoli e dei Consigli. L'astensione è ammissibile soltanto quando il Consigliere si persuade di assolvere il suo mandato in favore della Comunità, dando un voto neutro. Questi casi devono essere assai rari e veramente eccezionali per i motivi già indicati» (Atti, n. 134, p. 53).

Uno dei casi in cui la votante può stimare conveniente l'astenersi è quando si debba votare per l'ammissione, per esempio, di una nipote di una delle Consiglieri. Si sa che il suo voto non può che essere favorevole; in tal caso, la Consigliera, per discrezione, si astiene dal voto ed esprime chiaramente la sua decisione: « Io non voto ». Tutto ciò vien messo a verbale.

Evidentemente tali voti neutri sono nulli e non si computano: non devono essere perciò considerati come voti negativi.

4. - *Quanto ai verbali* basta stare a quanto al riguardo stabiliscono le Costituzioni e i Regolamenti. Le prime all'articolo 306 prescrivono: « *La Suora che fa da segretaria scriverà volta per volta, in apposito registro il verbale delle deliberazioni prese in Consiglio, da presentarsi all'Ispettrice* »; i Regolamenti all'art. 261 così raccomandano alla Direttrice: « *Conserverà i verbali firmati in apposito registro, e li presenterà alle Superiori nelle loro visite* ».

Al vostro Capitolo X, alla proposta che i verbali delle sedute consigliari siano firmati dalla Direttrice e dalla Segretaria, Don Ricaldone rispose: « *Se potete, non legatevi; l'essenziale è che queste adunanze si facciano; e poi viviamo in famiglia, di mutua fiducia, e non di firme e di protocolli* » (Atti, p. 56).

5. - *Quanto al comportamento da tenersi dopo il Consiglio.* A Consiglio avvenuto, due cose, mi pare, debbano specialmente essere tenute presenti: il segreto e l'esecuzione.

Quanto al *segreto* i Regolamenti all'art. 261 così ammoniscono la Direttrice: « *Ricorderà poi a sè ed alle altre l'obbligo del segreto* ». E Don Ricaldone: « *Infatti, è assolutamente indispensabile pel buon funzionamento dei Capitoli e dei Consigli che*

sia mantenuto il segreto. Tutti coloro che vi prendono parte devono essere convinti che senza di esso ne verrebbe gravissimo nocumento e alle Case e alle Ispettorie. Il segreto poi deve essere mantenuto non solo durante la carica, ma anche dopo.

Sarebbe in verità quanto mai deplorabile che un membro del Capitolo e del Consiglio manifestasse ciò che altri disse durante le riunioni, peggio volesse quasi acquistarsi simpatie dicendo agli interessati di aver dato loro il voto favorevole per la professione; oppure manifestasse circa una determinata questione quali avessero favorito una soluzione e quali avessero sostenuto un'opinione contraria. Non è chi non veda le funeste conseguenze di simili leggerezze. Si ricordi che il Superiore in caso necessario può anche costringere i Consiglieri al segreto con giuramento.

Conviene perciò essere assai guardinghi perchè a volte può esserci l'astuto tentatore che con raggi e mosse maligne si sforzi di carpire qualcosa da cui fare deduzioni che conducono alla rivelazione del segreto. A volte non basta il silenzio della lingua, ma ci vuole anche quello del volto e del rimanente della persona, perchè nell'esteriore sarà poi facile trovare una via per penetrare nell'interno.

Il segreto è una grande garanzia di serietà nel governo, e dove esso sia fedelmente osservato, si può essere certi che s'andrà irrobustendo la stima e la fiducia di tutti verso i Superiori. Inoltre esso favorisce a creare un ambiente formativo, che mentre ispira sicurezza nel governo, accresce pure la serenità e rende più edificante la disciplina religiosa » (Atti, n. 134, p. 64).

Per quanto concerne l'attuazione o esecuzione di ciò che nel Consiglio è stato deliberato, va ricordata la norma fissata nell'Aggiunta al Manuale, che dice: « Nelle adunanze consigliari, chiarito un punto di discussione, si passerà ai voti e, quando sia stata presa una deliberazione, ciascuna Consigliera si farà dovere di sostenerla nella sua pratica attuazione » (p. 61).

E' però evidente che un tale compito spetta anzitutto e soprattutto alla Direttrice, perciò ben a ragione Don Ricaldone raccomanda: « Ma anche dopo chiuse le riunioni vi sono alcune

cose che devono essere osservate da chi vi prese parte. Anzitutto è necessario che il Direttore o l'Ispettore mettano in pratica e diano corso a ciò che fu deliberato. S. Tommaso dice appunto che non dobbiamo procedere con fretta nel chiedere e nel ponderare i consigli, ma essere solleciti nell'eseguire le cose consigliate e deliberate.

Avviene talvolta che taluni sono sempre incerti e non trovano mai il momento buono per agire. Quando si è riflettuto seriamente e persino con lentezza, e si è preso consiglio prima di agire, è poi prudenza agire con prontezza: gli irresoluti in generale non sono uomini pratici, sia perchè l'incertezza e i fluttuamenti finiscono per offuscare la mente e irrugginire la volontà, e sia ancor più perchè in troppi casi l'aspettare e il soprassedere equivalgono a rovinare l'impresa, lasciando sfuggire il momento opportuno: quando poi si vorrà, non ci sarà più il tempo » (Atti, n. 134, n. 63).

Un punto mai suggerito a sufficienza è la solidarietà nell'esecuzione. Quando il Consiglio si è determinato, bisogna che ognuno deponga la propria opinione e si renda solidale della decisione presa. L'esempio dei Consiglieri nel mostrarsi unanimi per praticare le disposizioni prese contribuirà in modo efficace a rafforzare l'osservanza e l'ubbidienza religiosa. E' quanto prescrive l'Aggiunta al Manuale: « *Quando sia stata presa una deliberazione, ciascuna Consigliera si farà dovere di sostenerla nella sua pratica attuazione* » (p. 61).

e) Attività consigliare fuori Consiglio.

Punto non indifferente nel buon funzionamento dei Consigli è l'attività che i singoli Consiglieri son chiamati a prestare in aiuto della Superiora della Casa. E' questo un aspetto dei Consigli locali che meriterebbe indubbiamente una trattazione adeguata a sè stante. Pensiamo non entri nel compito affidato alla nostra relazione.

Quanto però abbiamo cercato di dire sulla necessità e opportunità del funzionamento dei Consigli, a riguardo della loro attività strettamente consigliare, collegiale, va senza dubbio

esteso pure all'azione che ogni Consigliera deve porre nella collaborazione con la Direttrice pel buon governo della Casa, azione della quale la Direttrice non può fare a meno, ma che anzi deve stimare, sollecitare, rispettando scrupolosamente le competenze di ognuna.

Ci si consenta al riguardo una sola osservazione che traiamo da un intervento di Don Ricaldone al vostro X Capitolo Generale.

Leggiamo negli Atti: « Osservato che in alcune Case la Direttrice, anzichè valersi, per le varie mansioni, delle incaricate, talora ne trascura taluna, non rispondendo appieno al suo compito, per valersi di altra Suora di sua fiducia » Don Ricaldone prese la parola e disse: « Non si faccia: se l'Ispettrice ha determinato le Consigliere, la Direttrice non può tenerle in disparte; finchè una ha la carica, la deve disimpegnare; queste sostituzioni offendono la giustizia e la carità, e riescono sommamente dannose; quindi non debbono verificarsi » (p. 55).

CONCLUSIONE

Volendo trarre una conclusione dopo il molto che è stato detto, prendo lo spunto dal noto episodio avvenuto, quando Don Bosco, cedendo a tante insistenze, s'indusse a posare per un quadro fotografico, nella posa di confessore attorniato da penitenti, come potete ammirare riprodotto nel quadro della sacrestia della Basilica di Maria Ausiliatrice.

E' noto che quando si trattò di scegliere colui che doveva porsi in ginocchio sull'inginocchiatoio, Don Bosco chiamò a sè il ragazzo Paolo Albera, da lui prediletto per la sua innocenza, e fattolo inginocchiare, lo invitò paternamente a non muoversi dicendogli: « Senti, Paolino: metti ben attaccato la tua testa vicina alla mia testa affinchè non ci muoviamo: poichè se ci muoviamo, rovineremo la lastra ».

Sono certo che un tale invito, a voi che siete venute all'Ausiliatrice da tutta Italia, Don Bosco Santo l'ha già ripetuto negli Esercizi. A conclusione della trattazione di un argomento

che ha tanta incidenza, come abbiamo potuto approfondire, sulla vostra attività di governo e quindi sulla vita delle vostre Case e della Congregazione. Don Bosco Santo, se fosse qui vi direbbe, invitandovi alla pratica di questo dovere: «*Metti, figliuola, il tuo capo ben unito al mio capo, il tuo spirito, al mio spirito: non muoverti, non staccarti da me, dalle direttive fissate nelle Regole, dalle direttive della Chiesa: se no, rovinerai la lastra...*».

Partendo da Torino, vogliate conservare questo ricordo del Padre e tutte comprese delle vostre responsabilità di Direttrici di una Congregazione che proprio qui al suo centro santo avete appreso ad ammirare e conoscere sempre più come opera di Dio e dell'Ausiliatrice, formulate sulla tomba del Padre Santo e della vostra Santa Madre come un giuramento: *Fedeltà a Don Bosco Santo*: fedeltà in tutto, fedeltà ovunque, fedeltà sempre... fino alla morte!

Esortazioni della Rev.ma Madre

All'inizio di ogni giornata del Convegno la Madre Rev.ma ha esordito coi seguenti pensieri:

Virtù da coltivare in noi e nelle Suore:
Fiducia in Dio, nelle Regole, nelle direttive delle Superiore

Fiducia in Dio. - E' domandata ad Abramo, a Mosè, ai Profeti. In Maria, nostra celeste Madre, Dio trovò la più perfetta espressione dell'amore e della fiducia.

Coltiviamo la certezza che noi siamo tanto più unite a Dio quanto più ci doniamo senza riserve all'*oblazione dell'obbedienza*, senza volerla *misurare*. Sia la nostra una obbedienza gioiosa, una *libera*, volontaria, personale rinuncia al nostro giudizio e alla nostra volontà, *per accettare in amore* quello che Dio ci ha espresso nella Regola, nella parola di chi ci dirige, avendone autorità diretta, in forza delle stesse nostre Costituzioni.

Obbedienza di volontà e di giudizio. - Madre Mazzarello si è sottomessa a Don Bosco e alla Regola *senza calcolo; gioiosamente!*

L'obbedienza di volontà e di giudizio, senza ritorni su noi stesse, ci porta a Dio, ci libera da pericolose illusioni, che ci fanno dimenticare la nostra posizione di anime legate ad una Regola.

Se, per esempio, leggiamo il Vangelo e vogliamo praticarne la dottrina alla luce del nostro proprio giudizio, senza tener conto della dottrina della Chiesa e di quella specifica della Regola per la nostra Congregazione, nè dell'obbedienza, *siamone*

certe, la via che abbiamo scelta è una via di illusione.

Ma quando, per amor di Dio, soffochiamo in noi i calcoli che là natura vulnerata ci crea, allora noi offriamo a Dio un sacrificio perfetto. Sì, perchè la *perfezione dell'obbedienza* è al di là di ragionamenti troppo prudenti e non ammette calcoli: *è atto d'amore*.

Atteggiamenti da coltivare: abbandono in Dio e nella Regola; amore di collaborazione con le Sorelle, rivestite di qualche responsabilità; collaborazione, frutto di leale apertura di cuore e di informazione sincera che fa tacere ogni critica.

Vi dico tutto, attenzione! Non lasciatevi guadagnare da idee correnti e cioè non consideriamo l'ironia, il sorriso di compatimento, la critica, la resistenza, come *manifestazioni* di superiorità.

Che deviazione! Sorelle, vigiliamo, affinchè tali atteggiamenti non entrino in *Casa e meno ancora* nei Consigli.

Educhiamoci ad una esigenza personale di corrispondenza a Dio. Certe manifestazioni, come le accennate e tante altre, sono contro l'umiltà e *feriscono* l'amore, il rispetto, la disposizione di amore che dobbiamo avere le une verso le altre.

Amiamo, non giudichiamo! Quando dovessimo giudicare per dovere imposto dalla nostra carica, giudichiamo come desideriamo che Gesù ci giudichi. Dilatiamo il nostro cuore sulle dimensioni della nostra vocazione che fu un atto d'amore.

Il nostro amore per le Sorelle e per la gioventù deve rassomigliare a quello che ebbe la Madonna verso di noi: sempre elevato a Dio, *sempre* infinitamente *rispettoso verso tutti*.

Con la nostra condotta, non solo, ma anche con la maniera di presentare, di trattare, col tono di voce, con l'espressione del viso, colle nostre maniere insomma, dobbiamo elevare a Dio, aiutare le anime ad accogliere l'amore di Gesù benedetto, e a corrispondere a questo dono ineffabile.

Rispetto verso le Sorelle e verso le alunne. - Anche se diamo tutto il nostro tempo al dovere, anche se ci prodighiamo fino all'esaurimento delle nostre forze perchè tutto proceda bene, ma il *nostro cuore* non è pieno di amore, di bontà, di *rispetto* verso tutte, anche verso quelle che, forse, ci respingono o sono di opinione molto diversa dalla nostra, la nostra *donazione* non conta nulla.

L'esigenza del rispetto è tale che dobbiamo comprenderla alla luce di Dio, nella meditazione dei suoi esempli. Se non arriviamo ad allontanare dal nostro cuore ciò che è contrario al rispetto delicato e amoroso che dobbiamo alle Sorelle, se non soffriamo perchè non possediamo ancora tale rispetto, non siamo nella carità di Gesù.

Anche il Papa parla sovente nelle sue esortazioni di questo rispetto verso tutti, a qualunque lingua o religione essi possano appartenere. Il rispetto verso tutti, frutto di carità, si esprime con le belle maniere e con le buone parole.

Rispetto fra noi. - Ci ha unite Gesù benedetto con una uguale chiamata; ci ha unite la Madonna che ci è Madre. Coltiviamo dunque incessantemente il nostro cuore, perchè si apra all'amore santo e santificatore. Sia il nostro cuore abbastanza *umile ed attento* verso le altre e soprattutto abbastanza *dipendente* dal divin Cuore di Gesù per amare *tutti*, sempre; anche chi ci ha offeso, chi « *ci guarda di mal occhio* » come dice la Regola.

Alle nostre Sorelle, alle allieve noi doniamo e da esse riceviamo ad un tempo: ci diamo aiuto reciproco, condividiamo beni, lavoriamo insieme. Ci unisca strettamente l'amore che è generoso e sacrificato.

La Casa in cui viviamo abbia un solo volto, che dobbiamo realizzare insieme giorno per giorno, nell'esercizio dell'attività quotidiana.

Lavoriamo insieme a rendere la Casa accogliente e gioiosa alla gioventù; a stimolare la collaborazione anche con le allieve.

Formiamo la Comunità alla vita comune; evitiamo ripieghi dannosi e depressivi; non chiudiamo mai il cuore al dono di Dio.

Fiducia reciproca e apertura!

*Ammaestramenti delle Rev.de Madri
del Consiglio Generalizio*

Le Rev.de Madri del Consiglio Generalizio, ognuna secondo le attribuzioni del proprio ufficio, hanno intrattenute le conveniste sui:

Doveri della Direttrice secondo le Costituzioni e il Manuale,

come dal seguente schema:

1. *La Direttrice di fronte a se stessa.* - Trattato dalla Rev.ma Madre nelle « Buone notti ».

2. *Doveri della Direttrice verso le Superiore;* verso le Suore anziane, ammalate, missionarie.

L'Istituto è un solo organismo, di cui l'Ispettoria e le Case fanno parte.

La Direttrice governa e regge per incarico e in nome delle Superiore.

Amore indefettibile all'Istituto per trasfonderlo nelle Suore. Fiducia e apertura d'animo verso le Superiore, perchè le Suore sentano nella Direttrice il riflesso del Centro e dell'Ispettoria.

Non aver paura che le Superiore sappiano. Corrispondenza e colloqui con le Superiore: libertà!

Verso le Suore anziane.

Tradizione; rispetto grande; attenzioni e cure richieste dall'età e dagli acciacchi di salute.

Riconoscenza: hanno lavorato; hanno portato l'Istituto e le Opere al punto in cui sono oggi a prezzo di fatiche e di sacrifici.

Sostenerle di fronte alle Suore giovani, farle rispettare; non cercare di mandarle altrove, ecc.

Verso le ammalate.

Cure preventive: vitto, riposo, lavoro secondo le forze.

Cure tempestive nei malesseri.

Seguire l'infermiera e l'infermeria.

Visite mediche: con sollecitudine. Mai sole! Visite di controllo.

Riposo estivo.

Interessarsi e chiedere notizie dopo un malessere: cure.

Dal Manuale (art. 66 e 69):

Riguardi alle ammalate, anziane, missionarie.

3. Verso le Consigliere locali.

La Direttrice deve essere il centro propulsore di tutta la Casa, ma non può e non deve pretendere di fare da sola, sostituendosi alle varie Consigliere o incaricate.

Stabilirà all'inizio dell'anno, d'accordo con l'Ispettrice, il piano organizzativo delle varie attribuzioni, che comunicherà dapprima a ciascuna interessata e poi alla Comunità riunita.

Rispetterà tali attribuzioni per non essere causa di malcontenti, critiche, mormorazioni, assenteismi, disordini vari, ecc. e per assicurare il buon andamento delle opere.

Seguirà con discrezione, tatto e prudenza le sue collaboratrici, ascoltandole, incoraggiandole, consigliandole, ecc. in una *voluta e attuata* atmosfera di famiglia.

Attenderà con pazienza che le singole collaboratrici si formino al loro ufficio, specie se di nuovo incarico.

Regolarità delle riunioni di Consiglio (Quaderno dei verbali).

Chiarezza e decisione nei provvedimenti.

Fedeltà a ciò che nel Consiglio si è stabilito.

Mettere Consigliere ed Economa di fronte alla loro responsabilità di collaborazione cordiale, senza però lasciarsi influenzare più dall'una che dall'altra.

4. *Cura dell'andamento morale, economico, scolastico delle Case.*

La Direttrice «avrà cura di tutto l'andamento morale, economico della Casa» (Cost. art. 291). Perciò la Direttrice deve conoscere la Casa che le è affidata.

Fonti: Costumiere; cronache; Atti di archivio.

I suoi doveri di fronte a Dio, alle Superiore, alle Suore, alle Opere.

Fonti: Costituzioni; Manuale e Aggiunte; Atti del Capitolo XIII e dei precedenti.

Le Suore che vivono e lavorano in Casa.

Il suo impegno di santificarsi santificando.

Le esigenze delle Autorità ecclesiastiche, civili, scolastiche in ordine alle Opere della Casa.

Fonti: Segreteria della Casa e della Scuola.

a) Conoscere la Casa: (proprietario - storia della fondazione - scopo primitivo e ulteriori aggiunte - persone eventualmente benefattrici, sia materialmente che moralmente).

b) Conoscere le Opere della Casa: (Regolamento - organizzazione - tradizioni e consuetudini).

Rispettare ciò che è stato fatto e stabilito prima di lei. Stare a vedere con *umiltà* prima di pronunciarsi e di modificare.

c) Conoscere le incaricate delle varie Opere e dei vari uffici: interrogarle, incoraggiarle.

- d) Conoscere l'andamento amministrativo e il lavoro dell'Economia. Rispetto e fiducia.
- e) Conoscere l'andamento scolastico: insegnanti, programmi, orari, leggi scolastiche, ecc.
Rispetto per ciò che è stato fatto.
Tutto questo con senso di *umiltà, fiducia, ottimismo*.

5. *Rapporti con le Suore.* (Vedi « *Maternità salesiana* »).

Entrare nelle difficoltà del loro lavoro. Incoraggiare le timide, le inesperte, le poco capaci.

Considerare che *tutte* l'aiutano a portare la « croce » della Casa e ad assolvere il compito di responsabilità nella Casa.

Riconoscenza, affetto, rispetto, fiducia.

Aiutare l'Ispettrice nel preparare il personale per le Opere, accettando i necessari sacrifici e le limitazioni temporanee delle attività. Supplire con personale esterno.

Imparzialità che vince le simpatie e le antipatie. « Ogni giovane si sentiva il preferito da Don Bosco »!

Verso le Suore giovani (Vedi *Aggiunta al Manuale*).

Cura della loro formazione religiosa e professionale. Seguirle nell'osservanza. Sostenerle nei momenti di scoraggiamento. Custodirle nella vocazione.

6. *Verso le insegnanti e le assistenti. Opere di apostolato.*

Le seguirà e le farà seguire dalle Consigliere, specie nei primi tempi del loro insegnamento e dell'assistenza.

Terrà le conferenze almeno quindicinali per i necessari accordi e avvisi e per formarle secondo lo spirito del nostro Istituto.

Procurerà i libri e le riviste necessari alla loro preparazione per la scuola, ma si premunirà del permesso della Consigliera Scolastica Generale, facendo le proposte *motivate* dal punto di

vista del nostro spirito e del nostro Sistema educativo più che da quello tipografico o didattico ed economico.

Idem per l'adozione dei libri di testo.

7. Regolarità e sincerità di registrazione. - Rapporti con l'Economa Ispettoriale e con le Autorità.

La Direttrice vigilerà che siano tenuti aggiornati e ordinati: il giornale, il prontuario, l'inventario.

Vigilerà perchè si provveda il necessario: larghezza nel vitto: non ricercato ma sostanzioso.

Dipenderà dall'Ispettrice per i lavori necessari alla Casa.

Chiederà consiglio di carattere amministrativo all'Economa Ispettoriale e a lei si rivolgerà per acquisti cumulativi.

Terrà il registro delle persone benemerite e i rapporti con le amministrazioni.

Per il buon andamento della Casa si atterrà al Costumiere della medesima.

Passi della Lettera
di S. S. Giovanni XXIII
alle Religiose (2 luglio 1962)
commentati dalla Rev.ma Madre

Nelle « Buone notti » alle esercitande la Rev.ma Madre ha commentato i seguenti punti della

Lettera di S. S. Giovanni XXIII alle Religiose

(2 luglio 1962)

per il felice esito del Concilio.

3. - « Dilette figlie, la Chiesa vi ha raccolte sotto il suo manto protettore, *ha approvato le vostre Costituzioni, ha difeso i vostri diritti*, ha tratto e trae beneficio dalle vostre opere. Meritate pertanto che a voi si applichino, in espressione di gratitudine... le parole dell'Apostolo Paolo: « *Preghiamo per voi il Signore, affinchè dia a voi spirito di sapienza e di rivelazione per ben conoscerlo*. Voglia Egli illuminare gli occhi della vostra intelligenza, affinchè possiate conoscere a quale speranza vi ha chiamati, quale ricchezza di gloria vi riserba: la sua eredità tra i Santi » (Ef., I, 15-18).

4. - ...ascoltate quanto il Maestro divino vorrà suggerire a ognuna di voi. *La preparazione conciliare esige* che le anime consacrate al Signore, secondo le forme approvate dalla legislazione canonica, ripensino con rinnovato fervore, agli impegni della loro vocazione...

5. - Alfine di ottenere che la vita consacrata a Dio corrisponda sempre meglio ai desideri del Cuore divino, è necessario che essa sia in realtà: 1) *vita di preghiera*; 2) *vita di esempio*; 3) *vita di apostolato*.

8. - *Vita di preghiera.* - ... La vita offerta al Signore ha difficoltà e sacrifici come ogni altra forma di convivenza. E solo la preghiera ottiene il dono della lieta perseveranza. Le opere di bene, a cui vi dedicate, non sono sempre coronate da successo: vi aspettano delusioni, incomprensioni, ingratitudini. Senza l'ausilio della preghiera non potreste reggere nell'aspro cammino. E non dimenticate che un dinamismo male inteso potrebbe farvi cadere in quell'«eresia dell'azione», riprovata dai Nostri Predecessori. Superato questo pericolo, potrete confidare di essere per davvero le cooperatrici della salvezza delle anime, e aggiungerete meriti alla vostra corona.

9. - ... intendete questa espressione: «*Vita di preghiera*». Essa non è meccanica ripetizione di formule, ma è il *mezzo insostituibile*, che permette di entrare in intimità col Signore, di comprendere meglio la dignità di figlie di Dio, di spose dello Spirito Santo, il «*dulcis hospes animae*», che parla a chi sa ascoltare nel raccoglimento.

15. - *Vita di esempio.* - «... Vi ho dato l'esempio, affinché anche voi facciate come ho fatto io» (Gv., 13, 15). Alle anime desiderose di seguire fedelmente le orme del Signore, si presenta la pratica dei consigli evangelici, che è «la via regale della santificazione cristiana» (Lett. Enc.: *Sacerdotii Nostri primordia*, A.A.S. LI, 1959, pp. 550-551).

16. - a) *Povertà evangelica.* - ... prima condizione che Egli (Gesù) pone a chi lo vuol seguire: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in Cielo» (Mt., 19, 21).

Voi siete state attratte dall'esempio e dall'insegnamento del Maestro divino, e avete offerto tutto a Lui... Nella luce della imitazione di Cristo povero, il voto acquista pieno valore; ci fa accontentare *giorno per giorno dell'indispensabile; ci fa elargire ai poveri e alle opere buone il superfluo secondo l'obbedienza*; e per le incognite del domani, per la malattia, e per la

vecchiaia, ci affida, senza escludere prudenti accorgimenti, alle cure della Provvidenza divina...

17. - Vivete integralmente il voto o la promessa che vi assimila a Colui, che pur essendo ricco, diventò povero, affinché noi diventassimo ricchi della sua povertà (cfr. 2 Cor., 8, 9).

Non mancano su questo punto le tentazioni, come la ricerca delle piccole comodità, la soddisfazione nel cibo, o nell'uso dei beni. *La povertà, voi lo sapete, ha le sue spine, che si debbono amare, perchè diventino rose di cielo...*

18. - ...il bisogno di pur legittimi ammodernamenti potrebbe sconfinare in ostentazione di costruzioni e di arredamenti, che talora hanno suscitato commenti poco favorevoli, anche se tali novità non riguardano i modesti alloggi delle Suore. Voi Ci comprendete, dilette Figlie: non vogliamo dire che quanto è indispensabile alla salute fisica e alla ricreazione saggia ed opportuna sia in contrasto col voto di povertà. Ma amiamo confidare che l'occhio del Maestro Divino non venga mai come contristato da quella ricercatezza che potrebbe anche influire negativamente sulla vita interiore delle persone consacrate a Dio quando vivono in ambienti privi della loro aura di austerità. La povertà sia tra voi tutte in grande onore.

20. - b) *Castità angelica*. - ...Siano benedette le delicatezze, le mortificazioni, le rinunce con cui cercate di render più fulgida questa virtù, sulla quale Pio XII ha scritto una memorabile Lettera Enciclica (*Sacra Virginitas*; A. A. S., XLVI, 1954). Vivetene gli insegnamenti: la vostra condotta dimostri a tutti che la castità è, non soltanto una virtù possibile, ma una virtù sociale, che va strenuamente difesa con la preghiera, la vigilanza e la mortificazione dei sensi.

21. - Il vostro esempio insegni che il cuore non si è chiuso in sterile egoismo, ma ha scelto la condizione indispensabile per aprirsi sollecito alle necessità del prossimo. A questo scopo

coltivate le regole del buon garbo — lo ripetiamo — coltivatele ed applicatele; senza prestare orecchio a chi vorrebbe introdurre nella vostra vita un comportamento meno consentaneo ai doverosi riguardi e al riserbo.

22. - Nelle opere di apostolato respingete la teoria di chi vorrebbe non si parlasse più o poco, di modestia e di pudore, per introdurre nei metodi di educazione, criteri e orientamenti contrastanti con l'insegnamento dei libri sacri e della tradizione cattolica.

Se il materialismo teorico o semplicemente pratico minaccia da una parte e l'edonismo e la corruzione vorrebbero dall'altra rompere ogni diga, il Nostro animo si rasserenava nel contemplare le schiere angeliche che hanno offerto al Signore la loro castità e che, con la preghiera e il sacrificio, ottengono i prodigi della divina misericordia sugli erranti, a propiziazione di perdono per i peccati dei singoli e dei popoli.

23. - c) *Spirito di ubbidienza.* - ... Voi per meglio seguire il Divin Maestro vi siete strette a Lui col voto o con la promessa di ubbidienza. Questa continua immolazione del proprio «io», questo annientamento di se stesse può costare molto; ma è altresì vero che qui sta la vittoria (cfr. *Prov.* 21, 28), perchè a questa spirituale crocifissione corrispondano celesti grazie per voi e per l'umanità...

25. - ... Richiedete la più generosa ubbidienza alla Regola; ed insieme abbiate comprensione per le consorelle; favorite in ciascuna lo sviluppo delle attitudini naturali. Ufficio dei Superiori è di rendere amabile l'ubbidienza, non di ottenere soltanto un ossequio esteriore, e tanto meno di imporre pesi insopportabili.

26. - ... Vi esortiamo a vivere tutte secondo lo spirito di questa virtù che si alimenta di umiltà profonda, di assoluto disinteresse, di completo distacco. Divenuta l'obbedienza pro-

gramma di tutta la vita, si comprendono le parole di S. Caterina da Siena: « Quanto è dolce e gloriosa questa virtù in cui sono tutte le altre virtù... » (*Dialogo*, c. 155).

27. - *Vita di apostolato* - ... Nessuna anima che si consacra al Signore è dispensata dal sublime compito di continuare la missione salvatrice del Redentore Divino.

28. - ... Sì, dovete essere spiritualmente presenti a tutti i bisogni della Chiesa militante. Nessuna disgrazia, nessun lutto o calamità vi trovi estranee; nessuna scoperta scientifica, convegno di cultura, riunione sociale e politica vi faccia pensare: « sono cose che non ci appartengono ». La Chiesa militante vi senta presenti ovunque è richiesto il vostro contributo spirituale per il bene delle anime, e anche per il vero progresso umano e la pace universale...

29. - Quante si dedicano alla vita attiva ricordino che non solo con la preghiera, ma anche con le opere si ottiene che il nuovo indirizzo della società tragga alimento dal Vangelo; e tutto sia a gloria di Dio, a salvezza delle anime.

E poichè nel campo scolastico, caritativo assistenziale, non si possono utilizzare persone che non siano preparate alle accresciute esigenze che gli ordinamenti odierni impongono, adoperatevi, secondo l'ubbidienza, a compiere gli studi e a ottenere i diplomi atti a superare ogni difficoltà. Così, oltre la doverosa e provata capacità, verrà meglio apprezzato il vostro spirito di dedizione, di pazienza e di sacrificio.

36. - *Conclusione* - ... Vi accenda di nuovo fervore la Madre di Gesù e nostra! Confidate in questa Madre Celeste; ed insieme tenetevi familiari al suo sposo S. Giuseppe, lui pure patrono del Concilio Vaticano II; e pregate inoltre i Santi e le

Sante che nelle singole vostre istituzioni sono tenuti in particolare onore, affinchè uniscano la loro efficace intercessione per ottenere che « la Chiesa santa, riunita in unanime, più intensa preghiera attorno a Maria, Madre di Gesù e guidata da Pietro, diffonda il regno del Salvatore divino che è regno di verità, di giustizia, di amore e di pace »...

*Preziosa lettera del Rev.mo Signor
Don Ricaldone ad un Direttore*

A conclusione del Convegno la Madre Rev.ma commentò la seguente lettera e ne fece dono a tutte le conveniste.

Torino, 17 ottobre 1932

Carissimo Direttore,

benedico Te, i Confratelli, i giovani, gli amici tutti del tuo Istituto. Vedo che hai già incominciato con le migliori disposizioni; bravo, continua così! Col desiderio di aiutarti ti darò qualche consiglio.

Anzitutto diffida di te: tutta la confidenza sia in Dio, in Maria Ausiliatrice, nel nostro S. Giovanni Bosco. Se sarai umile, saprai pregare, ti unirai a Dio, avrai tutto l'aiuto della Sua onnipotenza.

Ricorda che non devi ricevere ispirazioni o direttive dalle usanze del Paese in cui vivi, ma dalle nostre Regole, dai nostri Regolamenti, dagli esempi ed insegnamenti di Don Bosco, dalle sue idee, direttive, virtù, tradizioni. Iddio suscitò Don Bosco perchè compisse una grande missione e gli diede metodi, sistemi, opere da attuare; ed è anche necessario attuarli contro corrente, anche se udrai ripetere: ma qui non si fa così.

Gli uomini provvidenziali sono talvolta, anzi sempre dei trasformati, dei veri riformatori. Non cedere pertanto, ma attua tutto e sempre il programma di Don Bosco. A misura che sarà conosciuto verrà apprezzato e lo si vorrà attuato integralmente anche costì.

Parla molto di Don Bosco, fallo conoscere, appoggia il tuo agire su di Lui: non ti verrà mai meno la base.

Sii Direttore Salesiano: sii Don Bosco che pensa, che parla, che opera. Anzitutto e sempre Padre: rappresenti Iddio che è Padre; rappresenti Don Bosco, che è il nostro Padre; rappresenti S. Francesco di Sales, il santo della carità soave, della paternità.

Fa osservare soavemente, tenacemente le Regole, i Regolamenti, le Tradizioni nostre.

Ricorda ai Confratelli che il nostro primo dovere è l'esempio.

Prenditi cura di tutti; fa che nessuno possa dire: il Direttore non fa il suo dovere. Leggi, medita, pratica tutto ciò che riguarda il Direttore.

Dà la massima importanza ai rendiconti: senza di essi è impossibile dirigere la Casa. Ricevi tutti, senza distinzione, anzi chiama tutti nella tua stanza; ascolta con bontà, lasciali sfogare, compatiscili, incoraggiali, indirizzali nelle vie della perfezione; fa udire la parola buona, fa che li conforti il sorriso di Don Bosco.

Nei rendiconti non dare avvisi disgustosi e riprensioni: ciò potrai farlo, occorrendo, in altro tempo e luogo. Fa ogni mese le due conferenze, paterne, confortanti, amabili. La tempesta stronca e distrugge, la pioggia soave è feconda.

Ogni mese pure la riunione del Capitolo: anche qui carità, umiltà, cercando solo il bene, e mai il trionfo delle nostre idee, la soddisfazione dell'amor proprio.

L'educazione dei giovani sia quale la volle Don Bosco nell'ambiente di una soda pietà, tutta pervasa di carità. Coltivate le Compagnie: date importanza all'Esercizio della Buona Morte, alle manifestazioni religiose.

Nella Casa siavi ordine, pulizia, amore allo studio, vita salesiana; sia pure sempre in massimo onore il Sistema preventivo. Attento allo smodare dello sport, ai costumi leggeri ed indecenti. Non illudetevi: le passioni sono costì tanto forti come qui e il demonio non è diverso. Arginate il naturalismo invadente: l'uomo non è solo corpo, anzi lo spirito deve dominare e spiritualizzare il corpo.

Coltivate i Cooperatori; fate conoscere Don Bosco come esso è.

Diffondete la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete i miracoli.

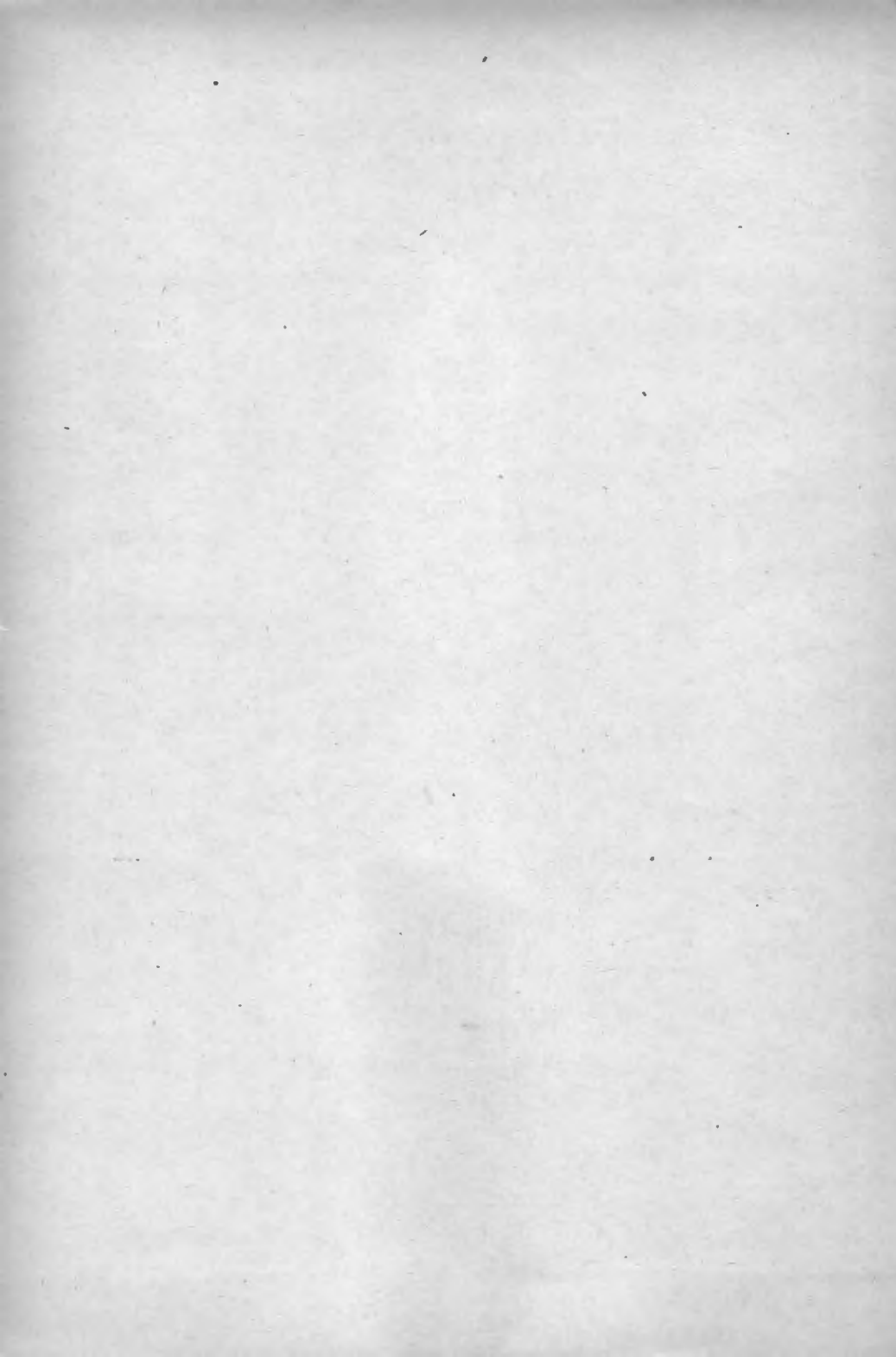
Coraggio! Sul binario Salesiano arriveremo a meravigliose mete; fuori di esso, la rovina, la morte.

Vedi in queste affrettate parole tutto l'affetto che ti professo.

Ti benedico. Vivi felice.

Tuo aff.mo in C. J.

Sac. PIETRO RICALDONE



INDICE

PAROLE DEL REV.MO RETTOR MAGGIORE DON R. ZIGGIOTTI	pag. 5
IL FUNZIONAMENTO DEI CONSIGLI LOCALI DELLE FIGLIE DI	
MARIA AUSILIATRICE - Trattazione giuridica di Don	
G. Marchisio	» 17
Introduzione	» 21
I. - Necessità dei Consigli locali	» 27
1° Necessità giuridica dei Consigli locali	» 29
2° Necessità morale dei Consigli locali	» 34
II. - Modalità dei Consigli locali	» 56
1° Modalità nella costituzione dei Consigli locali	» 56
2° Modalità nel funzionamento dei Consigli locali	» 57
Conclusione	» 75
ESORTAZIONI DELLA REV.MA MADRE	» 77
Virtù da coltivare in noi e nelle Suore	» 79
AMMAESTRAMENTI DELLE REV.DE MADRI DEL CONSIGLIO	
GENERALIZIO	» 83
Doveri della Direttrice secondo le Costituzioni e il	
Manuale	» 85
PASSI DELLA LETTERA DI S. S. GIOVANNI XXIII ALLE RELI-	
GIOSE (2 luglio 1962) commentati dalla Rev.ma Madre	» 91
PREZIOSA LETTERA DEL REV.MO DON RICILDONE A UN DI-	
RETTORE	» 99

